

43

**FEBBRAIO
2 0 1 0**



Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

Cos'è l'opuscolo?

L'idea, nata nell'immediatezza degli arresti dell'11 marzo, era quella di fare breccia nel muro di isolamento del carcere aprendo una finestra sull'esterno, ed in particolare sulle lotte, sulla solidarietà e sul dibattito che fuori si sviluppavano. L'urgenza ha dato a questa idea la forma semplice ed essenziale di una selezione di comunicati, lettere e contributi vari raccolti e impaginati in un opuscolo da inviare con celerità.

Ad oggi un contributo importante arriva direttamente dai prigionieri e dalle prigioniere rendendo così possibile quello scambio e quella continuità tra dentro e fuori che le sezioni di isolamento e le celle tutte vorrebbero negare.

Gli obiettivi primari di questo strumento sono: rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti. La scelta degli argomenti valorizza la trasversalità, e i documenti riportati non corrispondono necessariamente in tutto e per tutto al nostro punto di vista. Il criterio è quello di gettare ogni mese un fugace sguardo d'insieme su una società che va rivoluzionata nel suo complesso e non riformata nei suoi eccessi.

Ci teniamo a sottolineare che l'opuscolo è il risultato di un lavoro collettivo e come tale si affina nella pratica comune. I contributi critici, i consigli, espressi da chi questo strumento lo usa e lo fa circolare sono preziosi quanto quelli espressi da chi direttamente lo compone e stampa. L'orizzontalità è una pratica che va coltivata e sperimentata giorno per giorno, con tutte le contraddizioni, le difficoltà ma soprattutto le ricchezze che essa comporta.

INDICE

PALESTINA: NESSUN CARCERE POTRÀ FERMARE LA LOTTA
TERRORISMO DI STATO IN HONDURAS
LETTERA DAL CARCERE DI SECONDIGLIANO (NA)
DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI POGGIOREALE (NA)
LETTERA DAL CARCERE DI CARINOLA
LETTERA DAL CARCERE DI NUORO
LETTERA DAL CARCERE DI PIACENZA
LETTERA DAL CARCERE DI ALESSANDRIA
INTERVISTA A MARIA CIUFFI MAMMA DI MARCELLO LONZI
DUE LETTERE DAL CARCERE DI NOTO (SIRACUSA)
LETTERA DI DAL CARCERE DI SAN VITTORE (MILANO)
AGGIORNAMENTI SULLA LOTTA DENTRO E CONTRO I C.I.E.
SOLIDARIETÀ A RADIO BLACKOUT E AGLI ANTIRAZZISTI TORINESI!
AVNI ER È STATO SCARCARATO ED È A RISCHIO DI ESPULSIONE IN TURCHIA
MILANO: SUL PROCESSO AGLI ISLAMICI
SUL "PROCESSO" IN VIDEOCONFERENZA
MASSIMO PAPINI: UN PROCESSO AL BUIO?
I COMPAGNI NON SONO MAI SOLI, NEMMENO IN ISOLAMENTO
URLADALSILENZIO.WORDPRESS.COM
RESOCONTO SULLA GIORNATA DEL 3 FEBBRAIO A GENOVA
LA VENDETTA DEL POTERE CONTRO ALFREDO BONANNO
ROVERETO: SIAMO ACCUSATI DI "RESISTENZA": EBBENE SÌ!
PROCESSO A VERONA
16 MARZO 2003, LA NOTTE NERA DI MILANO
GRAVI SCONTRI FRA POLIZIA E NOTAV A COLDIMOSSO-VAL SUSÀ
NASCE LA CORTE POPOLARE OCCUPATA A NERVIANO
24 FEBBRAIO 2010: "TANTI POPOLI UN'UNICA LOTTA"
MILANO: MOBILITAZIONI IN VIA PADOVA
LA POLIZIA SFONDA IL PICCHETTO OPERAIO DI CERRO AL LAMBRO (LODI)
EUTELIA
CATANZARO: PHONEMEDIA IN LOTTA
APPROVATA LA PROPOSTA DI LEGGE "COLLEGATO LAVORO"
LA FIAT PRENDE I SOLDI E SCAPPA ALL'ESTERO

**CHIEDIAMO A TUTTI/E I/LE PRIGIONIERI/E DI DARCI CONFERMA
DEL RICEVIMENTO DEL PRESENTE OPUSCOLO TRAMITE CARTOLINA
IN MODO DA POTER CONTRASTARE L'OPERA DI CENSURA DELLA
DIREZIONE PENITENZIARIA, SCRIVENDO A:**

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

PALESTINA: NESSUN CARCERE POTRÀ FERMARE LA LOTTA

Non passa giorno senza che ci siano notizie gravi o nuovi arresti, nuove sofferenze nelle prigioni ebraiche, nuovi orrori e crimini compiuti dalle guardie contro i detenuti palestinesi. La loro lotta è la nostra lotta, la loro prigionia è la nostra prigionia, e la loro libertà è la nostra Libertà. Noi siamo la loro voce e loro dipendono da noi per mantenere le loro lotte vive e per non essere dimenticati.

L'imprigionamento dei palestinesi (arresti, imprigionamento, tortura ecc) viene usato come strumento standard per rafforzare il regime di apartheid e per assicurare il successo dell'occupazione, ma è meno sottolineato rispetto a espropri di terra, demolizione di case, espulsioni, chiusura e isolamento dei paesi palestinesi, del muro di segregazione e esproprio, dei continui raid nelle case, delle restrizioni di movimento e viaggio, degli attacchi contro manifestazioni pacifiche, dell'asfissiante matrice di controlli e del controllo fatta da checkpoints, bypass roads, blocchi stradali, coprifuoco, barriere elettriche, e tutti gli altri mezzi per costringere i palestinesi alla resa o ad andarsene.

SULLE CARCERI SPECIALI SIONISTE

Il Carcere di Gilbo'a, vicino a Jenin, per esempio, un Carcere Speciale di Massima Sicurezza, costruito nel 2004 sotto la supervisione di esperti italiani. Considerato fino al 2006 il carcere di più alta sorveglianza tra i 28 esistenti nello stato ebraico.

In questo carcere il 31 Dicembre 2007 è stato lasciato morire Fadi Abu Ar Rub, di Qabatia, arrivato morto in ospedale a causa di mancate cure dategli in carcere.

Dal 1967 a oggi 48 i prigionieri palestinesi sono stati lasciati morire nelle carceri per evidenti mancate cure.

Un altro carcere di Massima Sicurezza, sicuramente un'isola nel deserto, è il carcere di Ramon, costruito nel 2006 nel deserto del Negev.

In questo carcere vengono tenuti i prigionieri politici considerati altamente pericolosi, come il segretario del Fronte Popolare per la liberazione della Palestina, che trasferito in questa prigione il 10 agosto 2009 è stato sottoposto a un ferreo isolamento, esteso per altri 6 mesi il 22 ottobre 2009.

A parte questi due mostri speciali, vi sono sezioni speciali in quasi tutte le carceri.

Gli abusi delle guardie sono costanti. Dai continui controlli notturni con privazione del sonno e perquisizioni - anche corporali - accompagnate da percosse e da violenze da parte delle squadre di sicurezza, per i motivi più stupidi, con distruzione degli effetti personali, blocco delle visite, della posta, dei pacchi, pestaggi, isolamento per lunghi periodi, cibo poco e di qualità scadente, insulti e aggressioni ogni volta che escono per andare in tribunale o per le visite, prezzi triplicati negli spacci e divieto di introdurre alimenti nelle prigioni quando gli stessi prodotti sono in vendita negli spacci delle prigioni, etc. Durante l'isolamento, molti prigionieri palestinesi sono soggetti a problemi di stress fisico, psicologico e emotivo tale da minarne le condizioni di salute. Le celle di isolamento sono in genere della grandezza di 1.8m x 2.7m incluso il bagno, senza spazio per movimenti e pessima aerazione.

Alcuni detenuti soffrono di casi di soffocazione notturna, altri di anoressia, altri di malessere e confusione mentale.

Secondo le più recenti statistiche vi sono almeno 50 detenuti palestinesi attualmente in isolamento, molti da periodi lunghissimi (dai 5 ai 13 anni), incluse le due donne Wafa' Albis e Latifah Abu Thra', in isolamento da oltre tre anni.

Queste prigioni sono fatte apposta per punire non solo i detenuti ma pure i familiari, che subiscono difficoltà continue e abusi di ogni tipo. Ci vogliono sei ore per raggiungere la

prigione usando un autobus speciale, e altre sei per tornare, mentre i colloqui, che avvengono con i vetri e attraverso un citofono, durano solo una mezz'ora, quando avvengono. Perché spesso i parenti vengono rimandati indietro senza avere la possibilità di compiere il colloquio o lasciare pacchi.

Milano, febbraio 2010

TERRORISMO DI STATO IN HONDURAS

Il terrorismo di stato fomentato dal 28 giugno contro il popolo honduregno continua con i crimini selettivi, la persecuzione politica ed altre violazioni dei diritti umani, contraddicendo il discorso di riconciliazione e l'installazione di una Commissione della Verità.

Per il Comitato dei Familiari dei Detenuti Desaparecidos in Honduras (COFADEH) c'è una doppia morale nell'attuale regime, che cerca di ripulire un'immagine inondata di sangue e terrore, per presentarsi di fronte alla comunità internazionale come governo di riconciliazione.

Eppure la realtà è un'altra. Mentre in eleganti alberghi si sorseggiano vini, riascoltando la stessa storia da parte di coloro che perpetrarono il colpo di stato ed accingendosi ad eseguire i loro ordini sulla conformazione della Commissione della Verità, fuori avvengono sequestri, assassini e si affinano strategie perverse per smantellare la resistenza, che dal giorno stesso del colpo di stato si è mantenuta operante e che procede verso l'installazione di un'Assemblea Nazionale Costituente e l'elaborazione di una nuova Costituzione.

Tutto mira a rendere immacolato il colpo di stato: la settimana scorsa è stata approvata un'amnistia, che per noi è una scempiaggine, volta a coprire i crimini dei violatori dei diritti umani.

Nel paese c'è una situazione gravissima di violazione dei diritti umani; i seguenti casi sono soltanto una dimostrazione dell'emergenza che stiamo vivendo riguardo al rispetto dei diritti fondamentali.

- Il 2 febbraio i giovani cameramen Manuel de Jesús Murillo Varela, del Programma "Parla come parli" e Ricardo Rodríguez, del notiziario "La mia nazione", sono stati temporaneamente sequestrati da un commando di poliziotti in abiti civili. Li hanno portati in una prigione clandestina, messo loro un cappuccio sul capo, fino a far perdere conoscenza per asfissia, sotto continua minaccia di mozzargli la testa e le dita dei piedi, se non avessero detto dove tenevano armi e denaro.

- Quella stessa notte i membri della Resistenza Ariel Lobo e Ricardo Domínguez sono stati catturati dalla polizia preventiva e trasportati alla sede di El Manchén, anch'essi interrogati sulla detenzione di armi. Nell'agosto del 2009 Ariel Lobo fu vittima di un tentativo di sequestro da parte di elementi dell'esercito e di uomini in abiti civili fortemente armati, che stavano compiendo un'operazione nel centro della città.

- Il 3 febbraio è stata trovata morta la giovane infermiera Vanesa Zepeda (29 anni), membro attivo della resistenza fin dal colpo di stato e sindacalista dell'Istituto Honduregno di Previdenza Sociale (IHSS). Era uscita di casa alle due del pomeriggio e a partire da quel momento non è più stato possibile contattarla. Il suo corpo fu lanciato da un veicolo nelle vicinanze della Colonia El Loarque, tra le 6:30 e le 7:00 di quella notte. La persecuzione amministrativa cui fu sottoposta, attraverso udienze a discarico presso la Previdenza Sociale, è stato il preludio alla sua morte.

- A metà del gennaio scorso è stato assassinato nel villaggio di Carbonal il maestro Blas

López, leader dell'etnia Pech nel dipartimento di Olancho e membro attivo della Resistenza.

- Il continuo ripetersi di crimini e persecuzioni contro i contadini del Movimento Unificato dell'Aguán (MUCA) rende evidente che i gruppi di potere non cederanno un briciolo, perché hanno a loro favore tutto il sistema giudiziario, che bacia il pugnale dorato.

- A quanto esposto in precedenza si sommano le cosiddette "levatacce", sotto la direzione del Ministro per la Sicurezza, Óscar Álvarez, che altro non sono se non violazioni dei diritti umani, ora accompagnate da funzionari del Pubblico Ministero, il cui compito non sarà evitare tali illegalità, bensì legalizzarle.

Il COFADEH chiede alla comunità internazionale di non lasciarsi impressionare dal canto delle sirene, il cui lo scopo è infiacchire la lotta contro l'impunità. La sollecitiamo a perseverare ed accompagnare al popolo honduregno, che cerca libertà, giustizia e chiede verità. DEI FATTI E DEGLI AUTORI, NÉ OBLIO NÉ PERDONO

Comitato dei Familiari dei Detenuti Desaparecidos in Honduras (COFADEH)
Tegucigalpa 5 febbraio 2010
in www.resistenze.org

LETTERA DAL CARCERE DI SECONDIGLIANO (NA)

Carissimi amici e compagni/e, sono nato a Torino, ma le mie origini sono siciliane.

Mi chiamo Giuseppe Trombini. Vi spiego un po' la mia situazione:

3 anni fa il DAP dal circuito di sicurezza decide di classificarmi prigioniero ad EIV, così dal carcere di Spoleto mi sono visto trasferito e tradotto presso il lager di Poggioreale e inserito in regime EIV presso il padiglione Venezia.

Hanno motivato il tutto così: rilevato che il Trombini è un soggetto dal comportamento estremamente violento, in quanto ha compiuto molti atti contrari alle regole interne, con una progressiva aggressività e indisciplinezza ecc. Ecco le motivazioni di questi dattatori, e giusto per non farsi mancare nulla, per i primi 6 mesi mi fu applicato il 14-bis, e giusto per non farsi mancare la ciliegina sulla torta, mi hanno applicato anche il visto di censura sulla corrispondenza in partenza e in arrivo.

Il 4 maggio 2009 mi trasferiscono. Vengo trasferito nel carcere di Secondigliano. Mi inseriscono in una sezione protetta e in cella singola. Mi viene riferito verbalmente che il DAP con una nuova circolare ha disposto nuove differenziazioni, o meglio, che tutti i detenuti inseriti nei circuiti EIV devono essere ora suddivisi in tre categorie: AS1- AS2 - AS3. Invece, per tutti coloro che il DAP aveva classificato in EIV, non per titolo di reato, ma per i comportamenti interni, dovevano da quel momento essere allocati in sezioni protette e in celle singole. Così detto così fatto.

Dal 9 maggio 2009 mi tengono in isolamento perpetuo, non posso parlare con nessuno, l'aria sempre da solo. Mi viene detto che purtroppo nelle sezioni protette ci sono detenuti che non sono compatibili con me, nel senso: che in queste sezioni ci sono persone condannate per violenza carnale, per pedofilia, ex-collaboratori di giustizia e quindi io sono escluso da tutte le attività che si svolgono all'interno di queste sezioni, in quanto con loro non ci posso stare. Intanto sono nella stessa sezione, però mi viene detto 'Trombini lei in cella è da solo quindi non ha nulla di che preoccuparsi' ed intanto però sta gente mi passa il vitto, pulisce la sezione. Insomma, nonostante sia chiuso in cella, il pensare che chi mi sta passando il vitto sia un pedofilo mi fa venire il voltastomaco.

Attualmente mi trovo ricoverato presso il centro clinico interno al carcere. Qui la sezio-

ne protetta non esiste, ma per i casi di "emergenza" c'è una sezione a piano terra con appena due celle, una grande e una un po' più piccola. In una ci sono 4 persone, tre condannate per violenza, una per pedofilia. Nell'altra ci sono io.

Vi faccio sapere che sono affetto da HIV ed epilessia, e nonostante le mie patologie, a questi dittatori di merda non interessa nulla se in questo regime la mia situazione sanitaria peggiora. Anzi, per questi bastardi, prima la mia situazione sanitaria peggiora meglio è. Sono dei vigliacchi, dei veri e propri parassiti.

20 giorni fa sono riuscito a parlare con il magistrato di sorveglianza. Come prima cosa mi ha fatto revocare il visto di censura sulla corrispondenza, e siccome ha riscontrato delle anomalie nell'isolamento a cui sono sottoposto, mi ha detto che mi farà sapere. Ebbene amici e compagne/i, questo è. Vi ho scritto su consiglio dell'amico e compagno Mauro. Siamo stati assieme 2 anni a Poggioreale nel reparto Venezia EIV. Lui si trova ancora lì, ma di questo credo siate a conoscenza.

Io purtroppo non faccio colloquio con nessuno. Vorrei intrattenere una corrispondenza con alcuni di voi. Se vi è possibile vorrei divulgare il mio indirizzo per poter raggiungere tutti coloro che mi volessero scrivere, inviare libri ecc. Credo che la solidarietà sia un'arma fondamentale per combattere questo regime di dittatori capitalisti.

NB: se potete inviarmi l'opuscolo tutti i mesi ve ne sarei grato, inoltre vi pregherei di pubblicare questo mio scritto affinché tutti possano sapere.

Contro tutte le forme di isolamento.

Viva l'anarchia. La libertà non è un frutto proibito.

Con stima, Giuseppe.

Attendo... Un saluto a tutti i compagni, a tutte le compagne che ci fanno arrivare la loro solidarietà da fuori a dentro e che danno voce a chi in questo momento voce non ha.

Centro di sterminio di Secondigliano (Na), 22 febbraio 2010

DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI POGGIOREALE (NA)

L'11 luglio 2009 venivo declassificato dal circuito speciale EIV perché questo regime veniva abolito e sostituito con il nuovo circuito AS1 AS2 AS3 dove però non cambia niente. L'unica cosa che cambia è di avere separato i compagni delle diverse categorie d'imputazione di reato creando tre carceri di circuito speciale AS2, cioè Alessandria per gli anarchici, Siano per i comunisti e Carinola per i compagni delle Br. Mentre io che non ho un reato associativo 270 bis ma il reato 280 bis co. 1-2-3 c.p. a quale gruppo di compagni vengo assegnato di queste tre carceri? Vi spiego cosa è successo.

Come vi dicevo sono stato declassificato dal circuito EIV dopo 5 anni e portato al circuito normale media sicurezza stando però in cella da solo e non in compagnia. Però potevo fare il passeggio con altri prigionieri. Il 9 settembre 2009 subisco una perquisizione della digos di Napoli su ordine della procura di Napoli dove mi notificano l'avviso di garanzia come persona indagata per l'art 280 bis co 1-2-3-cp dove avrei organizzato e progettato un attentato contro Camera dei Deputati Montecitorio con dinamite con l'aggravante di finalità di terrorismo. Al rientro della visita dell'ospedale del 16 settembre 2009 il comandante del reparto comuni mi comunica che il DAP mi ha classificato nel circuito speciale AS2. Così vengo riportato nel reparto Venezia che non è AS2 ma AS1 per ex 41bis. Subito mi viene applicato l'isolamento con il divieto di effettuare contatti con i prigionieri e faccio il passeggio da solo. Questo è durato per 4 mesi. L'isolamento mi viene levato nel mese di gennaio 2010 e mi è stato consentito di effettuare il pas-

seggio comune con gli altri prigionieri del reparto. Il mio non era un isolamento giudiziario ma imposto dalla direzione del carcere solo per il fatto che non sapevano che misure adottare con me essendo io in AS2. Dopo tanti tentativi di parlare con il direttore quello che mi ha saputo dire è che io in AS1 no posso stare aggiungendo che il mio caso è anomalo perché essendo rubricato all'AS2 è strano che dopo 6 mesi il ministero non abbia deciso per la mia nuova assegnazione in uno dei tre carceri sopra riportati. Continua a rimanere in attesa della partenza. Io ho pensato che questa anomalia sia dovuta dal fatto che per il mio stato di salute cioè essendo sieropositivo non vorrei che stiano guardando a un centro con centro clinico perché io ogni due mesi vengo portato all'ospedale per dei controlli di routine. Altrimenti non ci sono altre spiegazioni se continuo a restare a Poggioreale.

[...] Mi trovo in carcere dal 1 febbraio 2008 perché dovevo scontare un anno definitivo per il reato di oltraggio e minacce a pm che commisi in un dibattito nel marzo 2004. Poi dovetti scontare un altro anno e 6 mesi e altri nove mesi per il reato di evasione dagli arresti domiciliari, 3 anni di carcere. Oggi sto scontando 5 anni e 9 mesi e 15 giorni per un reato di detenzione e fabbricazione di bombe molotov e attentati incendiari contro mezzi industriali della società SPA Pontello che è la stessa società che venne coinvolta nell'inchiesta sulle così dette "carceri d'oro" in Toscana e contro mezzi televisivi della Fininvest Canale 5, tuttocon l'aggravante di finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico. Questo ultimo reato è un reato del '99.

Dopo aver scontato questa condanna che terminerò nel 2015 dovrò scontare una misura di sicurezza di 2 anni di casa lavoro assegnatami dal magistrato di sorveglianza di Napoli per alto indice di pericolosità sociale. Beh se tutto va bene riconquisterò la mia libertà all'età di 59-60 anni.

Dire a voi compagni che oggi vivo di speranza vi direi delle cazzate. Oggi vivo giorno per giorno perché io non credo alle speranze come non ho mai creduto nelle chiese e nei vangeli. Io credo in me stesso, in quello che sono. E quello che sono è un ladro, un sovversivo per lo stato e un rinnegato della società. Ma cosa importa a me dello stato e di questa società consumistica e schiavista del benessere? Non mi vergogno di essere un rifiuto della società: loro pagano le tasse allo stato magnaccia tanto per sentirsi cittadini rispettati e tutelati che poi non sono mai tutelati. Che bello stato che ci governa, un presidente del consiglio imputato e mezzo partito della lega nord che ad ottobre si trovano essere processati per reati di terrorismo come Maroni Bossi e tanti altri. Per aver costituito una banda soprannominata lega nord [...] sono protetti dall'immunità parlamentare. Noi compagni ci fanno marcire nei circuiti speciali mentre questa monnezza di governo fascista propaganda il fascismo e il razzismo contro gli extracomunitari come se questa montagna di sudici leghisti appartenessero alla razza ariana. Merde!!!

"Nelle ultime vittorie come nelle sconfitte quello che conta è la continuità dell'attacco" (E. Che Guevara).

Bene compagni forza e non mollate.

Saluti a tutti i compagni e le compagne prigioniere.

Un abbraccio e saluto comunista

Mauro rossetti busa
Napoli, 07/02/2010

LETTERA DAL CARCERE DI CARINOLA

Carissimi compagni, prima di tutto vi devo informare che con piacere ho ricevuto la vostra documentazione, l'ultimo opuscolo e il libro. La vostra solidarietà ci dà forza e rinforza i rapporti umani fra i compagni dentro e fuori, cosa importante per noi carcerati in lotta contro questi luoghi infami dove c'è tanta sofferenza e disperazione, ma anche tanta solidarietà che aiuta a non perdere mai la fiducia nel lottare per avere quei diritti e quella dignità che niente e nessuno può scalfire.

Nelle sofferenze che rappresentano la realtà vissuta in questi posti è la solidarietà umana e l'unione delle persone che ci aiuta a tenere duro e ad andare avanti. Solo così si riesce a superare tutti gli ostacoli più difficili...

Sappiate che qui tutti noi condividiamo le vostre iniziative a favore dei carcerati, come per esempio, contro il regime carcerario del 41-bis - che consiste nell'annullare e torturare psicologicamente i prigionieri, privandoli dei loro diritti. Noi siamo vicini e solidali a tutti i prigionieri che sono sottoposti al 41-bis.

Qui per noi le solite cose. Non cambia nulla, si continua ad andare avanti con forza nella speranza che arrivi qualcosa di positivo per tutti i prigionieri.

Vi informo che a giorni vado in Sicilia per il processo.

Sicuramente le voci di solidarietà e di compattezza sono un'arma che nessuno può fermare e arrivano fin qui dentro, non ci fanno sentire soli.

Saluti a tutti i compagni e alle compagne, Antonino.

Carinola, 10 febbraio 2010

LETTERA DAL CARCERE DI NUORO

Carissimi, [...] in quanto alla mia situazione, mi è stata sottoposta la corrispondenza epistolare a "visto di controllo", perché il tribunale di sorveglianza di Cagliari afferma la mia appartenenza ad aree insurrezionaliste-anarchiche! E per questo motivo la mia posta deve essere controllata! Controllata perché fuori da questi lager non si sappia in che condizioni si vive qui dentro.

Come ben sappiamo la "verità" fa sempre male! Immaginatevi che in questo momento in una cella di 6 mt x 3 mt viviamo in sei persone! Senza bagno separato, senza privacy, senza un cazzo. E non appena fai presente l'esistenza di "tali problematiche" la "giustizia" interviene subito. Ma sul provvedimento di censura, ad ogni modo, non fanno comparire il "vero motivo" per cui mi viene sottoposta la corrispondenza a visto di controllo, bensì, mi viene scritto e notificato che stavo per organizzare (sia dentro che fuori dall'istituto) una protesta! Incitamento ai compagni e alle compagne, sia interni che esterni ad organizzare un presidio! Alla fine, non solo metti al corrente della situazione invivibile che regna in questi lager, ma ti "dipingono" come un "mostro", come un "assassino" e paghi per quello che loro dicono! Invece i "signori" seduti in una poltrona, che con le loro leggi bombardano popolazioni intere, uccidono milioni di bambini, vengono chiamati presidenti o capi di stato! Sono più che sicuro che un giorno la "verità" verrà a galla e le persone si renderanno veramente conto chi sono i buoni e chi i veri "cattivi".

Miei carissimi, per oggi termino qui questa mia inviandovi un caloroso abbraccio! E sempre per la "Liberta"

Francesco

Nuoro, 18 febbraio 2010

LETTERA DAL CARCERE DI PIACENZA

Gentile Associazione "Ampi Orizzonti", ricevo come sempre, puntuale il vostro interessante opuscolo, un modo per poter integrare ed assimilare il pensiero altrui, su fatti sempre molto coinvolgenti, sebbene costretti all'isolamento forzato.

A volte mi chiedo, se mai l'uomo, potrà superare questo limite che ha nel voler controllare e comandare persone, in un mondo liberista da loro creato e che deve sottostare ad una libertà di comodo per i potenti. Quanta contraddizione c'è in questo liberal-capitalismo!

Il predonismo dilaga a discapito di una politica sociale quanto mai necessaria, soprattutto ora che tutto è nel caos. Cosa debbo insegnare ai miei figli? A schiacciare l'altro per il profitto? A calpestare i valori e l'onore per una posizione "di tutto rispetto" (per "loro")? Devo insegnare l'orrendo show dell'apparenza, tutti bravi la domenica in chiesa, pieni di parole inneggianti la solidarietà, ma poi nel loro DNA facenti parte della razza "antropozoo"?

Questo Golia non vuole cadere. Si tiene aggrappato a ciò che ha, usando ogni mezzo, da quello indolore, come gli stupidi show televisivi attraverso i quali viene divulgata l'utilità del profitto, del "furbetto del quartierino", a quello più drastico, come la repressione, la coercizione e la divulgazione di false notizie - di attualità e storiche. Così facendo, per esempio, la Palestina sta scomparendo da ogni cartina geografica, lasciando posto al nome di uno stato mai esistito e costruito con il sangue e le lacrime del popolo palestinese; allo stesso modo altre notizie false bombardano le nostre menti troppo occupate a pensare a tirare avanti piuttosto che impegnate a cercare di capire l'inganno.

Ma io credo che con la divulgazione popolare, la controinformazione si possano svegliare molte menti dormienti. E voi, con la vostra associazione, oltre a star vicino a noi detenuti, siete sulla strada buona per aiutare un risveglio generale che aspetto con ansia... In ultimo volevo solo ringraziarvi per tutto questo.

Luciano, Piacenza 9 febbraio 2010

LETTERA DAL CARCERE DI ALESSANDRIA

Ringrazio tutti quelli che lavorano nel collettivo di Bologna. [...] per combattere il silenzio che copre tutti gli abusi che avvengono in carcere non bisogna nascondere il mio nome! Ormai ho scritto alla Comunità Europea per far sapere a loro la vergogna che c'è dentro le carceri italiane e anche della la giustizia. Posso spiegarti tutta la verità, che cosa succede veramente nei carceri italiani.

Mi hanno arrestato il 24-1-08 a Ravenna. Dopo cinque mesi di carcere è arrivato il mio turno per il lavoro. Dopo qualche giorno mi sono scivolato. Mi sono rotto il gomito destro, il dottore sanitario mi ha fatto un'invalità fino al 2021 non posso più lavorare. Ho chiesto alla giustizia tramite la direzione del carcere via porta aurea 57 Ravenna mi hanno fatto un rapporto disciplinare, dopo mi hanno trasferito ad Alba via Vivaro 14 dopo un anno di scuola media, mi hanno trasferito ancora al carcere di Alessandria e non vogliono più pagarmi le spese dello studio della scuola. Mi hanno detto che non ho fatto tutti gli esami.

La situazione in carcere fa piangere le pietre, qua tutti gli stranieri vogliono l'espulsione dal territorio italiano perchè sono stanchi. Credimi mai in vita ho vissuto tutto questo che sta succedendo in carcere qua vedi tutte le forme del razzismo perchè la maggior parte delle guardie viene da Napoli vorrei che tutti gli italiani sapranno la mia triste sto-

ria il carcere è molto duro per gli stranieri.

La vita dentro tutti i detenuti sono stufi, parlo del carcere di Alessandria sei persone in cella, piccolissima, il mangiare fa schifo, tutti i giorni ci minacciano di fare rapporto disciplinare per i detenuti, 24 ore su 24 chiusi dentro due metri quadrati. Non ci danno sussidio, non ci danno la fornitura personale, neanche le medicine per curarci, il lavoro non c'è perchè non fai l'infame (vuol dire la spia), se fai l'infame ti danno il lavoro, ma io sono un uomo. Ormai son dentro da 2 anni e mi hanno fatto lavorare soltanto 15 giorni, io non sopporto più questa ingiustizia, sono stanco, ora cambio argomento, il carcere di Bologna: mai visto nella vita mia un cimitero così, un lager incredibile. Sono andato 8 volte a Bologna. Sempre mi trovo in difficoltà perchè ammazzano i detenuti disgraziati con le botte (mafia e giustizia insieme) la maggior parte dei detenuti sono tossicodipendenti, e una cosa che fa spaccare il carcere in due. Per questo motivo vedo i miei paesani distrutti: a loro danno psicofarmaci per farli stare sempre a letto a dormire, così non capiscono niente proprio come "robot". Siamo messi davvero male.

Ora parliamo un po' per la mia situazione di giustizia sono stato condannato a 4 anni mesi 8 la prima volta per l'articolo 73. Lo so perchè mi hanno dato una dura condanna perchè non ho collaborato con la giustizia e il mio legale mi ha fregato 2.200 euro e mi ha lasciato combattere da solo con i magistrati; i miei legali si chiamano **** e ****, questa avvocatesa è una criminale, perchè anche questa volta ha lavorato contro di me, io ho chiesto il patteggiamento e lei ha chiesto il dibattimento con la giustizia. Così hanno passato tutto il mio fascicolo a un altro giudice. Non posso neanche telefonare alla mia famiglia in Tunisia, mi dica lei cosa faccio!?! Per adesso ho finito i fogli ma ho tanto da aggiungere un quaderno intero e non mi basta.

Tanti ringraziamenti per la pietà che avete nel vostro cuore. Distinti saluti

Aymene Maazouni

scheggia@canaglie.net

DOPO LA MANIFESTAZIONE DI LIVORNO

Intervista a Maria Ciuffi mamma di Marcello Lonzi

Il 16 gennaio scorso a Livorno una manifestazione denunciava gli omicidi di Stato nelle carceri e nelle strade. Tanti i familiari presenti - che hanno visto uscire dal carcere i propri cari dentro ad una bara o che hanno ricevuto dalle forze dell'ordine una telefonata che annunciava loro la morte di un familiare - e tra queste persone c'era l'assoluta certezza che coloro che ti chiamano per dirti "suo figlio è morto", sono gli stessi che te lo hanno ammazzato.

C'era consapevolezza nell'affermare le responsabilità precise ed evidenti dello Stato che, attraverso il carcere, reprime e giustizia chi non è dalla parte "giusta".

Dal corteo e dalle contraddizioni che possono essere emerse, sono nati spunti di riflessione che ci hanno spinto a contattare la mamma di Marcello Lonzi, ucciso dalle guardie nel carcere di Le Sghere a Livorno l'11 luglio 2003, per farle alcune domande.

Ringraziamo molto Maria per la capacità avuta di arrivare con precisione e senza giri di parole alla verità delle cose e per averci trasmesso in poche righe la tenacia e la forza di chi non si arrende.

Cosa pensi del corteo di Livorno di sabato 16 gennaio?

Non ho parole, non mi aspettavo ottocento, anche novecento o forse un migliaio di per-

sone tutte lì per la stessa ragione, ti dico la verità, un grazie enorme, abbraccio tutti davvero. E' stata una solidarietà estrema che ha fatto enorme piacere a me e a tutti i familiari, non mi aspettavo una cosa così. E' andata bene, nessun partito, niente, solo tante persone comuni.

Sappiamo che a Livorno c'è stato un tentativo di mettere insieme un coordinamento di familiari di ragazzi e non, morti ammazzati dalle guardie nelle carceri o comunque per mano della polizia di Stato? cosa ci sai dire a riguardo?

Senti, io se non fossi malata ci sarei andata, tranne Ornella il cui figlio è stato ucciso a Sollicciano, ci sono andati tutti (si riferisce ad un'iniziativa che i parenti hanno fatto a Roma - ndr), erano in una quindicina, questa volta sono venuti anche dalla Sardegna. Si è formato un coordinamento, ci si appoggia gli uni agli altri, ci si sostiene a vicenda, sai, non si sta tutti allo stesso modo, intendo dire anche solo economicamente, io non ce li avrei avuti i soldi per andare a Roma, me li avrebbero dati i familiari che stanno meglio, anche questa volta è andata così per chi non poteva pagarsi il viaggio da sol. Ecco, ci si tiene d'occhio, nel senso in contatto, per ora è questo.

Vorremmo chiederti cosa ti aspetti dal processo, perché lo persegui così? tu che hai subito sulla tua pelle la "giustizia" dello Stato, perché ti aspetti giustizia proprio dallo Stato che in realtà te l'ha negata?

Io non aspetto giustizia, io non ci credo nella giustizia, questa è la verità e l'ho sempre detta a tutti. Dalla prima archiviazione basta, le foto di mio figlio le abbiamo viste tutti, io non sono certo un medico legale ma neanche una cretina, sicché le ho chiamate le foto della vergogna. La vergogna di una Procura che non vuole che esca la verità. Ora voglio sapere da dove viene la vernice trovata nella testa di mio figlio, Marcello aveva due buchi in testa, uno profondo fino all'osso e lì sono stati trovati frammenti di vernice blu scuro, te lo dico io cosa sono, sono i blindati delle celle. Ecco, questo esce da una perizia e io lo so ora dopo quasi sette anni e continuano a negare che Marcello è stato pestato a morte. Vedi, a me essere presa per il culo non mi va bene, ecco perché non credo più nella giustizia, io voglio la verità, è una questione di principio, se una cosa è bianca non puoi dire che è rossa, mio figlio è stato ammazzato dallo Stato e non è morto per cause naturali, questo voglio che si dica, solo questo.

Febbraio 2010

DUE LETTERE DAL CARCERE DI NOTO (SIRACUSA)

Ragazzi, purtroppo mi dispiace aprire questa missiva con una tristissima notizia, perché il vostro amico Elabbouby Mohamed è deceduto in carcere il 15 di questo mese. So di voi perché ero suo compagno di cella e amico. Ho visto gli estratti dei giornali che gli avevate inviato. Io sono subito stato trasferito, precisamente il giorno dopo. Adesso sono a Noto la prigione più a sud dello stivale; a 400 km da Palermo. Sono dentro per l'art. 14 [non ottemperamento del foglio di espulsione], sarebbe la Fini-Bossi.

Spero di poter continuare, o meglio, iniziare una corrispondenza con voi.

Dimenticavo, sono di Dakar (Senegal).

Saluti a tutti i compagni, boia chi molla, pronto sempre per la lotta.

NB: aspetto risposta. Ciao.

27 gennaio 2010

Ringrazio tutti i ragazzi per l'aiuto economico e l'appoggio morale che mi state dando. Comunque sto ricevendo tante lettere, per esempio, dagli anarchici di Crema e anche dal Forum Antirazzista di Palermo. Ho pensato al tam tam via Internet: funziona!

L'Italia purtroppo sta diventando un paese, non dico orribile, ma dove si può finire in carcere, come è successo a me, per un'odiosa legge. Questo è un motivo in più per tornare a lottare affinché vengano abolite leggi come la "Fini-Bossi" o il "pacchetto sicurezza". Forse così ogni straniero avrà gli stessi diritti degli italiani e potrà godere delle stesse libertà.

A proposito di Mohamed, spero, dal mio più profondo che il suo corpo sia tornato in Marocco. Da persona ragionevole ti sei chiesto o poste certe domande? Si voleva uccidere Mohamed? Oppure è stato un incidente?

Cercherò con il mio italiano stentato di essere il più esplicito possibile. Mohamed aveva 25 anni e tutta la vita davanti, doveva fare ancora solo un mese di carcere. Ma ahimé, era depresso e disperato. Così si è rifugiato dietro i psicofarmaci, ne faceva tantissimo uso, senza sottolineare le altre schifezze.

Il giorno 15 gennaio ha finito di lavorare più o meno alle tre del pomeriggio. Era da solo in cella. Forse, dico forse, ha fatto uso di gas, visto che abbiamo tutti quanti il fornello da campeggio per cucinare o fare semplicemente il caffè. Nessuno sa quanto tempo è passato dal suo malessere. Un nostro compagno di cella l'ha trovato disteso in bagno verso le sei e mezza. Trasportato al pronto soccorso del carcere, dove non si è più ripreso. E' morto in carcere. Non è mai arrivato in ospedale se non da morto.

Io come tutte le sere, alle sette ho finito di svolgere il mio lavoro e dovendo per forza passare davanti al pronto soccorso per ritornare in cella, ho notato che c'era un va e vieni movimentato. Tutti nervosi e disperati. In quel momento (le guardie) mi hanno comunicato l'accaduto, pregandomi di salire immediatamente e di non toccare niente. Dopodiché sono arrivati gli agenti per la perquisizione. Hanno messo a soqquadro la cella. Poi mi hanno detto di prestare la roba. La notte stessa sono stato trasferito.

Le altre notizie le ho ricevute tramite la vostra corrispondenza.

Sto bene, adesso non mi sento più solo. So che la solidarietà tra noi "ultimi" è più forte e grande si possa pensare. Il coraggio e la determinazione mi devono accompagnare per la lotta. Solo così Mohamed non sarà morto invano. Senza dimenticare i miei compagni e compagne animati dallo stesso desiderio di giustizia e libertà.

Aspetto un vostro scritto.

I comunisti quando perdono l'idea della rivoluzione perdono il senso dell'avventura e i comunisti quando perdono il senso dell'avventura diventano gente noiosa e anche pericolosa. Ciao.

Thiam Doudou

Noto, 22 febbraio 2010

Indirizzo del carcere di Noto, via Garibaldi, 8 - 96017 Noto (Siracusa)

LETTERA DI DAL CARCERE DI SAN VITTORE (MILANO)

Ciao carissima, come stai? Spero che questo mio scritto venga e ti trovi in buona salute. Sono Ibrahim e sono ancora a San Vittore e se mi mandano il definitivo posso chiedere i giorni e se mi mandano questi giorni uscirò il 26 febbraio, comunque non sono sicu-

ro di uscire, aspetto finché mi rispondono.

Cara, tu sai qualcosa delle ragazze che sono uscite il giorno 12 febbraio? Perché volevo sapere dove sono finite, per favore puoi chiedere all'avvocato dove sono finite le ragazze perché ho paura che le portino ancora a Corelli. Tutti siamo stufi di andare e tornare come treni, non so cosa pensano di noi, che siamo fatti di ferro. Veramente, siamo molto stanchi e spero che finisca presto questa storia, il più presto possibile.

Cara, ti saluto e stammi bene, salutami i tuoi amici e amiche e non dimenticare di scrivermi per farmi sapere cosa hanno fatto alle ragazze.

Ciao carissima, alla prossima e soprattutto quando esco vi chiamo subito.

Ciao, a presto.

Ibrahim

Milano 14/02/2010

Com'era prevedibile, considerando che la repressione è anche preventiva, le ragazze sono state trasferite durante la notte, come nel caso di Hellen e Florence, deportate nel CIE di Ponte Galeria a Roma - da cui tra le altre cose partono i voli per la Nigeria - Joy è stata invece trasferita la mattina all'alba nel CIE di Modena (ricordiamo che la gestione di questo CIE, come quello di Bologna, è in mano alla "caritatevole" Misericordia e che solo in questo CIE non si possono tenere con sé i propri cellulari, le chiamate si possono fare unicamente da un telefono pubblico, a pagamento, posto all'interno del CIE; inoltre in questo CIE non entrano quasi per nulla generi alimentari e anche per vestiti ed effetti personali l'entrata attraverso il pacco è pressoché impossibile - forse è più restrittivo persino del carcere - infine Debby e Priscilla sono state trasferite nel CIE di Torino.

AGGIORNAMENTI SULLA LOTTA DENTRO E CONTRO I C.I.E.

Il CIE di via Corelli è in mobilitazione. Hanno incominciato uno sciopero della fame cui aderiscono tutte le sezioni, quella femminile, quelle maschili e quella dei trans. Hanno scritto un comunicato di rivendicazione di cui riportiamo una parte.

Siamo stanchi di non vivere bene. Viviamo come topi. La roba da mangiare fa schifo. Viviamo come carcerati ma non siamo detenuti. I tempi di detenzione sono extra lunghi perché 6 mesi per identificare una persona sono troppi.

Siamo vittime della Bossi Fini. C'è gente che ha fatto una vita in Italia e che ha figli qua, gente che ha fatto la scuola qui e che è cresciuta qui. Non è giusto. Non siamo delinquenti. L'80 per cento di noi ha lavorato anni per la società italiana e si è fatta il culo. I veri criminali non ci sono qui. Una settimana fa uno di noi ha cercato di suicidarsi. Poi sono arrivati i poliziotti coi manganelli per picchiarci come criminali o animali. Siamo stanchi di questa vita. Vogliamo essere liberi come dei gabbiani e volare. Però sei mesi sono troppi per un'identificazione, qui è peggio, peggio della galera.

La gente uscita dal carcere viene riportata qui altri sei mesi dopo che ha pagato la sua pena, non è giusto. La gente che ha avuto asilo politico dalla Svizzera o da altri stati in Europa e del mondo qui in Italia non li accettano, non è giusto. I motivi dello sciopero è che i tempi sono troppo lunghi e abbiamo paura perché due di noi sono morti dopo che sono stati espulsi altri sono pazzi e noi non sappiamo cosa fanno loro dopo l'espulsione, e per andare ti fanno le punture e diventi pazzo, alcuni muoiono. Entrando qui eravamo tutti sani e poi usciamo che siamo pazzi. Inoltre rimarremo in sciopero fino a

che non fanno qualcosa per quelli arrestati di Torino che hanno fatto tante cose per noi e che ora son in carcere.

Come scrive Dante il grande poeta "Vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole, e più non dimandare.

I detenuti di Corelli hanno sentito anche i centri di Ponte Galeria, Bologna e Torino che hanno cominciato a loro volta a fare assemblee per decidere quando iniziare anche loro lo sciopero.

I reclusi di via Mattei (Bologna), sentito dello sciopero della fame partito al Cie di Milano, dopo un'assemblea hanno deciso di rifiutare il cibo. Ci dicono però che molti hanno paura e che solo poco più di una decina hanno aderito allo sciopero. Raccontano di un recluso che nei giorni scorsi aveva iniziato uno sciopero della fame e che ieri è stato portato via dalla polizia. Non sanno se lo hanno trasferito o deportato. Nelle camerate ci sono piccioni morti da giorni che nessun operatore si preoccupa di rimuovere. Hanno timore di prendersi delle malattie ma ovviamente non ricevono alcun ascolto. Ribadiamo che li riempiono di psicofarmaci nel cibo e che parlare con loro dopo i pasti è quasi impossibile, la voce è impastata e inoltre dormono quasi tutto il giorno.

La gestione di Giovanardi, presidente della Misericordia, sembra produrre i suoi risultati. Rocorda sempre più quella di Lodeserto all'ex Cpt di San Foca. Anche Giovanardi ha costruito un suo feudo dietro quelle mura, di Modena e di Bologna, e non perde occasione per tenere sedati in tutti i sensi i detenuti che gli rendono 78 euro al giorno a Modena e 72 a Bologna. A Modena non possono entrare i cellulari e in entrambi i centri non è possibile fare arrivare praticamente nessun genere di cibo o bevande. Devono comprare tutto dentro. Quando è stato loro chiesto cosa poteva entrare, dopo molte prese per i fondelli, hanno concluso che possono far passare solo... caramelle!!!

I reclusi ci faranno avere un comunicato nei prossimi giorni, ma già ci dicono che se lo sciopero continueranno a farlo solo in dieci dovranno decidere se continuare o no.

SOLIDARIETÀ A RADIO BLACKOUT E AGLI ANTIRAZZISTI TORINESI!

Riportiamo in seguito il comunicato stampa della redazione di Radio Blackout di Torino, insieme ad un altro comunicato, in merito all'operazione repressiva che si è svolta all'alba di oggi, martedì 23 febbraio, e che ha portato ad una massiccia perquisizione della sede della storica radio indipendente torinese. Sono state perquisite anche decine di abitazioni di compagne e compagni nel nord Italia, attivi nella lotta contro il razzismo di stato e i Cie, e nella solidarietà militante verso gli immigrati. Tre compagni sono in carcere e altri tre ai domiciliari. I media borghesi hanno puntualmente svolto il loro sporco ruolo di servi e infami, gettando fango sui compagni e dipingendoli come pericolosi estremisti. Dopo appena qualche ora dalle perquisizioni e dagli arresti, i "mostri" erano già stati sbattuti in tv come se fossero già condannati. Nessun stupore; sbirri, giornalisti e Pm hanno lavorato armoniosamente insieme anche stavolta. Esprimiamo piena solidarietà a tutti i compagni perquisiti e arrestati! La lotta contro il razzismo e il fascismo non si arresta!

*Collettivo politico Gramigna
info@cpogramigna.org*

Nel pieno della campagna "spegni la censura, accendi blackout!", ad un mese dalla scadenza prevista del contratto d'affitto con cui Chiamparino cerca di mettere a tacere una storica voce libera e indipendente della città, Radio Blackout subisce questa mattina un nuovo attacco censorio e intimidatorio.

Con la scusa di un'operazione di polizia inconsistente, volta a criminalizzare l'Assemblea Antirazzista Torinese, che da mesi organizza appuntamenti pubblici di protesta contro l'orrore dei centri di identificazione ed espulsione, la radio viene di fatto sequestrata per più di 6 ore, impedendoci di andare in onda con il nostro consueto palinsesto di quotidiana contro-informazione. Per più di un'ora è stato anche staccato il segnale radio. Messi sotto sequestro apparecchiature informatiche fondamentali per la quotidiana attività della radio.

La nuova "grande operazione", fatta di 23 perquisizioni, 3 arresti "cautelari" in carcere e altre 3 custodie ai domiciliari è costruita, ancora una volta, su reati di scarsissima rilevanza penale: insulti, reati contro il patrimonio, resistenza e violenza a pubblico ufficiale e una generica associazione a delinquere. Tre dei colpiti da questi provvedimenti sono nostri redattori. A ordire la trama contro i "nemici pubblici", il sostituto Pm Andrea Padalino, già salito agli onori delle cronache per la proposta razzista di rendere obbligatorie le impronte digitali per gli/le immigrati/e.

Radio Blackout non si è mai sottratta dal denunciare pubblicamente con la propria attività informativa le ossessioni xenofobe di questo pubblico ministero. Non ci stupisce che con la dilatata perquisizione mattutina della nostra sede (e con l'operazione tutta) il Pm in odore di carriera cerchi anche una personale vendetta.

L'indagine si sgonfierà presto, il tutto si risolverà ancora una volta in un nulla di fatto. Ma intanto, attraverso la scusa di misure "cautelari", s'imprigionano e zittiscono le voci scomode. Per parte nostra diamo tutta la nostra solidarietà agli arresi e denunciati. Come mezzo di comunicazione libero e indipendente denunciemo la pretestuosità di un attacco che giudichiamo censorio e intimidatorio. Un attacco che, guarda caso, cade in un momento particolare della vita di Radio blackout e della stessa città di Torino. Mentre si preparano le elezioni regionali e l'ostensione della sindone, le contraddizioni che attraversano la città e il territorio circostante restano tutte aperte: crisi, disoccupazione, casse integrazione che volgono al termine, l'opposizione popolare all'Alta Velocità, le ribellioni dentro i Cie, il massacro della scuola pubblica. Si cerca insomma di normalizzare una delle poche voci libere della città.

Ma Radio Blackout non si fa intimidire e rilancia: la data di scadenza sul tappo continuiamo a non vederla... Spegni la censura, accendi Blackout!

23 febbraio 2010

La redazione di Radio Blackout

Questa mattina, 23 febbraio 2010, la Digos di Torino, su ordine del PM Padalino, ha effettuato decine di perquisizioni in città e in altre località del Nord Italia. Sei compagni sono stati tratti agli arresti (tre in carcere e tre ai domiciliari) e altre decine hanno visto irrompere all'alba agenti in divisa che hanno portato via computer, telefoni, volantini, e scatoloni di materiale cartaceo. L'accusa alla base di questa mega-operazione di polizia è, come al solito, un reato associativo, che consente così arresti e obblighi cautelari per compagni accusati di nient'altro che del loro... IMPEGNO ANTIRAZZISTA!

Già, proprio così, perché a leggere gli stessi atti dell'indagine i reati contestati non sono

nient'altro che iniziative pubbliche, presidi, azioni di strada e di piazza, volantaggi, che negli ultimi mesi hanno cercato di rompere il silenzio attorno al dilagante razzismo e delirio securitario che sta trasfigurando il volto alle nostre città.

Per chi ancora non se ne fosse accorto, infatti, nelle nostre città incombono campi di concentramento, in cui si rinchiodano uomini e donne il cui unico reato è esser riusciti a fuggire dalle loro terre senza affogare nel Mediterraneo come centinaia di loro fratelli. Ogni giorno rastrellamenti e deportazioni costringono gli abitanti dei quartieri poveri alla clandestinità e, soprattutto, alla rassegnazione, ad accettare condizioni di vita e di lavoro sempre più miserabili. Gli "italiani", dal canto loro, sembrano non far altro che aggrapparsi ai miseri privilegi che un capitalismo in agonia non ha ancora strappato loro, rincoglioniti dalla propaganda razzista che giorno dopo giorno soffia sul fuoco della guerra tra poveri e della paura.

Questa operazione di polizia non è che l'ennesimo tentativo, questa volta in grande stile, di mettere a tacere chi non si è rassegnato alla paura, chi ha ancora il coraggio di praticare la solidarietà tra sfruttati e di urlarlo, a testa alta, nel silenzio... I capi d'accusa, infatti, non parlano d'altro che di solidarietà, quella che gli indagati sono incolpati di aver dato agli immigrati in lotta, una lotta accanita nei CIE di tutt'Italia e, nello specifico, nel lager di corso Brunelleschi.

Non è un caso, quindi, che nell'ambito di questa indagine, stamattina, la polizia ha fatto irruzione anche nella sede di Radio Black out (105.250 fm), l'unica radio libera dell'etere torinese, dai cui microfoni erano soliti parlare diversi degli antirazzisti arrestati e che, negli ultimi mesi in particolare, si è fatta voce per le tante battaglie che nonostante tutto insidiano la passività torinese, dagli immigrati agli studenti, dai lavoratori ai notav, ecc. Non stupisce dunque il fastidio e la paura dei potenti torinesi e dei loro sgherri, che di fronte ai rumori di battaglia cercano di colpire chi non ha mai fatto segreto di voler soffiare sul fuoco, per alimentare i pochi, sparuti ma orgogliosi, segnali di vita in una città morente...
...NON SARÀ CERTO UN MISERABILE PUBBLICO MINISTERO E LA SUA CRICCA A FERMARE LA SOLIDARIETÀ, L'ANTIRAZZISMO E LA VOGLIA DI DARE BATTAGLIA...

Antirazzisti senza patria

AVNI ER È STATO SCARCARATO ED È A RISCHIO DI ESPULSIONE IN TURCHIA

Diffondiamo un breve comunicato, cui seguiranno degli aggiornamenti per comunicare l'avvenuta scarcerazione di Avni Er. A seguire un breve riepilogo per spiegare a quanti non hanno seguito la sua vicenda chi è Avni Er.

20. 02.2010

*Associazione Solidarietà Proletaria (ASP) - info@solidarietaproletaria.org
CP 380, 80133 Napoli - Italia*

Il 1 aprile 2004 un'operazione repressiva di dimensioni internazionali organizzata dalle Autorità turche in collaborazione con le Autorità di vari Stati europei, provoca l'arresto di 82 persone in Turchia e 59 persone tra Germania, Olanda, Belgio e Italia.

Sono giornalisti della stampa di opposizione, membri di organizzazioni democratiche di massa, avvocati, architetti, artisti, ex prigionieri politici, tutti impegnati nel campo dei diritti umani e dell'informazione.

Tra di essi, i militanti comunisti Avni Er (turco) e Zeynep Kiliç, (curda, il cui vero nome

è Nazan Ercan), che in Italia, a Perugia, svolgono uno strenuo lavoro di contro-informazione sulla politica fascista e criminale dello Stato turco.

La Corte di Assise di Perugia, il 20 dicembre 2006, a seguito di un processo scandaloso, in cui sono ammessi a testimoniare a volto coperto i torturatori turchi, condanna Avni Er e Nazan Ercan (alias Zeynep Kiliç), oppositori politici del regime di Ankara, a 7 e 5 anni di detenzione per "appartenenza" al DHKP-C, un partito comunista della sinistra rivoluzionaria turca inserito nelle famigerate liste nere stilate dall'Unione Europea dopo l'11 settembre.

Il 23 gennaio 2007, la Corte d'Appello di Perugia conferma le condanne di primo grado, con l'espulsione dal territorio italiano a fine pena.

Una vasta campagna di mobilitazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica, riesce a scongiurare nell'aprile del 2008 il primo tentativo di estradizione in Turchia di Avni, mentre, riguardo a Nazan, scarcerata nel giugno 2008 e costretta fino all'agosto successivo nel CPT di Ponte Galeria a Roma, le Autorità Italiane sono costrette a ripiegare sulla estradizione verso la Germania, anziché verso Ankara.

LA SITUAZIONE ATTUALE DI AVNI

Avni attualmente si trova non sappiamo ancora bene se nel CIE (Centro di Identificazione ed Espulsione) di Bari o in un altro centro per immigrati in attesa di asilo politico. Avni in questo momento rischia l'espulsione in Turchia per due ordini di fattori tecnico-giuridici.

Potrebbero infatti essere applicate:

- a) l'espulsione amministrativa, non avendo più il permesso di soggiorno ed essendo stato condannato per terrorismo internazionale;
- b) l'espulsione giudiziaria, prevista dall'art. 312 codice penale in caso di condanna per reati di terrorismo.

Avni ha richiesto lo status di rifugiato. Ciò potrebbe rappresentare un ostacolo alla sua immediata espulsione. Teoricamente, prima di qualsiasi decisione sull'espulsione amministrativa, dovrebbe ottenere dalla commissione territoriale sullo status di rifugiato politico una audizione per verificare la sussistenza dei requisiti per il rifugio politico o umanitario. Inoltre essendo Avni coniugato con una cittadina italiana dovrebbe non essere consentita la sua espulsione in relazione all'articolo 8 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo.

Da quanto comunicatoci dall'avvocato Flavio Rossi Albertini lunedì mattina ad Avellino il giudice del tribunale di sorveglianza competente, deciderà se revocare o meno la qualifica giudiziale di "pericolosità sociale" di Avni. In questa sede l'avv. Albertini farà valere la sentenza con cui la Corte di Strasburgo ha accolto la richiesta di sospensione dell'espulsione giudiziaria presentata per motivi umanitari.

Avni in quanto oppositore politico rischia, se espulso in Turchia, di essere nuovamente arrestato in opposizione al principio del "ne bis in idem" riconosciuto dall'art. 8 della Convenzione Europea di Estradizione secondo cui un individuo non può essere processato e condannato due volte per il medesimo reato.

La Turchia infatti, nonostante sia informata, tramite la sentenza della Corte di Appello di Sassari, che Avni Er è già stato condannato per gli stessi fatti in Italia, ha dimostrato con l'inoltro di una seconda richiesta di assistenza giudiziaria in rogatoria la volontà di voler proseguire nell'istruzione dei procedimenti contro questo oppositore politico.

In caso di espulsione Avni rischierebbe una ulteriore sentenza all'ergastolo (art. 146 codice penale turco) o ad una pena comunque non inferiore ad anni 15 (art. 168 codi-

ce penale turco). Verrebbe immediatamente arrestato e tradotto nei famigerati Istituti penitenziari di tipo F, realizzati a partire dall'anno 2000 e sottoposto a tortura e/o trattamenti degradanti e inumani non solo perché tale violazione è in Turchia costantemente praticata nei confronti degli oppositori politici (turchi o kurdi che siano) ma anche in considerazione del ruolo attribuitogli dalla sentenza emessa dalla Corte di Assise di Perugia nella quale viene indicato come un soggetto a conoscenza di informazioni vitali dell'associazione DHKP-C, informazioni che l'antiterrorismo turco cercherà in ogni modo di acquisire, con qualsiasi mezzo fosse utile o necessario.

Chiediamo quindi a tutti i sinceri democratici, intellettuali e esponenti della sinistra che già si sono mobilitati in passato per Avni e a quanti ancora non l'hanno fatto, di opporsi energicamente a questo ennesimo atto di criminale complicità delle Autorità italiane con lo Stato fascista turco.

Chiediamo a quanti possono di inviare delegazioni per accertarsi personalmente della situazione attuale di Avni.

Chiediamo ai compagni della Puglia, della Campania e di tutta l'Italia di mettere in campo iniziative contro l'espulsione di Avni Er.

Per ulteriori info su Avni visita il sito: <http://www.avni-zeynep.net/>

MILANO: SUL PROCESSO AGLI ISLAMICI

16° UDIENZA PROCESSO AGLI ISLAMICI, LUNEDÌ 8 FEBBRAIO 2010

In aula erano presenti 3 ragazzi venuti da Asti e Dridi da Voghera.

Con la deposizione dell'ennesimo agente-maresciallo dei Ros oggi si sono conclusi gli ascolti dei testi portati dalla difesa. Il maresciallo ha parlato di pedinamenti, riprese filmate, foto, identificazioni-auto, ascolti del telefonino ecc., compiute nel 2005/06 attorno a case, su auto frequentate da persone poi arrestate. Non è stato capace né di affermare con esattezza la presenza di qualcuno in particolare, né di spiegare le ragioni delle "osservazioni", men che meno i risvolti illegali. L'unico sragionamento che gli è venuto, è consistito nel ricordo che in uno dei giorni di quelle "osservazioni", il 10 settembre 2005, ricorreva la "festa islamica" del "sacrificio dell'agnello". Che esista una giornata simile a nessuno è venuto in mente di verificarlo o di darle una qualche importanza.

Poi è intervenuto il pm, il quale ha precisato di rinunciare ad altri testi, anche per "esigenze di celerità", dato che in ottobre scadono i termini della carcerazione preventiva, il rischio che non vuole correre è di trovarsi le gabbie vuote con il processo senza sentenza. Ha così tentato di escludere ogni riferimento a inchieste precedenti il 2003, quando ha avuto inizio quella che ha portato al processo in corso ed ha esortato la corte a emettere un'ordinanza affinché gli avvocati rinunciassero ai testi della difesa, ben 210. Avvocati e avvocati hanno immediatamente messo in guardia la corte dal compiere un simile atto, poiché tanto le inchieste del passato, a cui fanno costante riferimento le "osservazioni" degli atti d'accusa, che i propri testi, rimangono ineludibili per la verifica di quegli atti, quindi della loro effettiva consistenza. Un avvocato ha detto: visto che un imputato ha affermato di appartenere ad Ennhada, chiediamo che il capo di questa organizzazione, residente a Londra, sia ascoltato circa le sue finalità ecc.

Il presidente dopo un'oretta di camera di consiglio ha rigettato le avances del pm, pur mettendo qualche limite agli avvocati ed ha aggiornato il processo a lunedì 15 febbraio. Da quel giorno e per cinque-sei udienze, che si terranno ogni lunedì e mercoledì, verranno ascoltati i testi a difesa.

Il prosieguo è in ogni caso collegato alla conclusione della sbobinatura delle registrazioni

ni telefoniche ecc. senza di cui ogni verifica e contestazione degli atti d'accusa è impossibile.

Intanto il processo ha perso anche un poco di importanza poiché uno dei suoi principali "imputati", Zarkaoui Imed, è tornato da una settimana in Francia dove deve sostenere un processo a piede libero.

17° UDIENZA, LUNEDÌ 15 FEBBRAIO 2010

In sostanza l'udienza si è svolta attorno al "controesame" da parte della difesa di tre testimoni, due marescialli del Ros (che avevano già depresso come accusatori) e il capo della Digos di Milano, Megale. Tutti e tre, in particolare i carabinieri, hanno preso parte alle perquisizioni, ai pedinamenti, alla realizzazione dell'inchiesta che ha inizio nel 1995, prima dell'11 settembre 2001, per concludersi nel 2008 con gli arresti di oltre 20 persone.

La Digos sin dal 1995 avrebbe condotto indagini su "strutture di tunisini" residenti a Bologna e Milano. Fino al 2001 in maniera piuttosto velata mentre da quell'anno in poi, con l'entrata in vigore, nell'ottobre 2001, dei commi aggiuntivi dell'art. 270 c.p. relativi a "associazione, addestramento e arruolamento... con finalità di terrorismo anche internazionale", in modo più penetrante. Ciò sia rispetto ai singoli che all'organizzazione di riferimento, cioè Hizb-ut-Tahrir.

Nel 2004, pur beneficiando del nuovo armamentario legislativo, la Digos non avrebbe ancora avuto a disposizione elementi sufficienti per "supportare un'indagine" contro questo gruppo di persone. Sia chiaro, nei primi anni del 2000 la polizia arrestò anche a Milano numerosi islamici nei cui confronti ritenne di avere sufficienti "supporti" per l'incriminazione.

Il teorema del proseguimento dell'inchiesta e del conseguente arresto, tanto per i carabinieri che per la polizia, ha in questo caso come presupposto l'adesione a Hizb-ut-Tahrir, acquisita mediante il "proselitismo e il reclutamento" fuori e nelle carceri, "non essendo gli arrestati in regime ristretto". Sempre secondo il capo della Digos di Milano non è raro il passaggio "dallo spaccio all'Irak", compiuto attraverso la preghiera, la lettura, l'associarsi nelle carceri. Un fenomeno, quest'ultimo, che la Digos dichiara di conoscere bene grazie ai "continui scambi con la polizia penitenziaria". Ecco dunque uno dei centri dello stato che spinge affinché entrino in funzione sezioni detentive speciali come quelle di Macomer (NU).

Megale - per togliere ombre sul suo operato, sulle sue capacità o che altro - dice che a Milano delle persone sono certamente cambiate, si sono "radicalizzate", ma mai nessuna è stata inviata in Irak. Incalzato dagli avvocati specifica che "il radicalismo di matrice islamica va assolutamente distinto dal terrorismo di uguale matrice". La stretta osservanza della quotidianità islamica, insomma, di per sé non comporta azioni contro i civili di altre religioni, ecc. Ciò è provato, fra l'altro, dalla vita concreta delle persone imputate in questo processo: il materiale loro sequestrato, sia scritto che video, è regolarmente in vendita, se non in Tunisia e Italia certamente in decine di altri paesi; i loro incontri, registrati in tutte le maniere possibili, sono collegati a rapporti di lavoro, di parentela e comunque sono avvenuti senza accorgimenti particolari... e via di questo passo.

Con queste precisazioni compresa quella di considerare Hizb-ut-Tahrir, apparato gerarchizzato, legale persino negli USA, con una stampa clandestina, solo perché marginale, diretta e venduta in circuiti ristretti, la Digos completa operativamente la concezione e l'azione investigativa dello stato italiano, con annessi tortura e isolamento.

L'idea fissa, già apparsa in quest'aula ed esposta in modo più brutale dal capo del Ros di Milano, Sandulli, è chiara quanto pregiudiziale e inquisitoria: quel partito va perseguito in quanto "propugna il califfato islamico nella forma dei primi quattro califfati".

L'appartenenza o anche meno ad Hizb-ut-Tahrir, a causa della ragion di stato incorporata dagli stati imperialisti come dagli stati arabi - retti da camarille unite da stretti legami di interessi ai primi - è considerata da entrambi un fatto ostile, nemico.

Il calendario delle udienze, data l'assenza dei testi, è stato così ridefinito: il 22 febbraio controesame dei rimanenti testi compreso uno (probabilmente collaboratore) in videoconferenza; lunedì 1 e 8 marzo per la conclusione dei controesami, che chiude la fase dell'esame istruttorio. Poi se ci saranno le trascrizioni inizierà la "fase dell'esame degli imputati".

18° UDIENZA, LUNEDÌ 22 FEBBRAIO 2010

Sono presenti sette prigionieri. L'udienza è stata segnata da tre momenti: l'ascolto in videoconferenza di un "protetto", poi di quattro cittadini tunisini, operai edili, coabitanti e amici di un prigioniero e infine di un teste, in carcere, anche lui richiesto dalla difesa. Il primo ascolto è stato interessante soprattutto perché conferma, per noi che non l'avevamo mai visto all'opera, quanto sia ridicolo ma allo stesso tempo tragico, pretendere che in videoconferenza siano possibili processi.

Nel secondo è uscita confermata la natura propagandistica, prevenuta e terroristica di questo processo. I quattro muratori tunisini hanno espresso, pur attraverso una lingua imposta, amicizia e solidarietà all'amico, incredulità nei confronti dell'arresto e della lunga prigionia, dell'accusa di "fondamentalismo islamico".

Siccome il fatto "criminale" contestato all'amico in galera è di essere islamico, frequentatore delle moschee... per alleggerire questa accusa gli amici fuori sono stati costretti a discolparlo di conseguenza, cioè, definendolo come un "normale islamico", con tanti amici cristiani, addirittura con amiche cristiane. Le amicizie interetniche come prova a discarico. La predica viene da chi aizza la canea razzista, con le guerre, con mille discriminazioni che rendono ogni giorno sempre più difficile il rapporto interetnico. In uscita dall'aula gli operai hanno confermato la loro fiducia e stima all'amico, commuovendosi e stringendogli la mano uscita a malapena dalle sbarre. Una volta fuori dall'aula hanno commentato, cogliendo in pieno la natura del processo: se tengono in carcere uno come il nostro amico, vuol dire che a ciascuno di noi potrà capitare di finire dentro.

Il terzo ascolto, richiesto dalla difesa per chiarire la posizione di un imputato in questo processo, si è trasformato in un'autentica lezione di storia che ha reso ancor più ridicole le idiozie, i pregiudizi usciti in quest'aula dalle bocche del pm, dei carabinieri e della polizia. Il teste ascoltato è Saadi Nassim in Italia dal 1995, arrestato nel 2002 (accusa fondata su qualcuno dei commi dell'art. 270 in base all'inchiesta definita "Bazar"). In primo grado fu assolto (dalla stessa corte che conduce il processo in corso), scarcerato nel 2006, riarrestato poco dopo perché condannato in appello. E' stato trasferito nel carcere di Benevento ma attualmente è rinchiuso per punizione nel carcere di Caltanissetta. Nassim ha, come si dice, messo i puntini sulle "i" riguardo a diversi punti nonostante le "opposizioni" del pm affinché si astenesse dall'esprimersi sul come il governo tunisino considera la religione islamica, sul come la strumentalizza. Al pm e al presidente, che ne accoglie l'opposizione, in primo luogo interessa che l'identità degli accusati, perciò la storia dei loro paesi, della loro religione non venga nemmeno sfiorata, su tutto ciò deve regnare l'ignoranza.

Nassim ha chiarito di essersi messo a studiare il concetto di "terrorismo", per farsi così una ragione, se possibile, dell'arresto, della condanna e della prigionia. Ha ribadito con forza di non essere terrorista, pur trovando difficoltà a definire questa categoria. E' arrivato alla conclusione che terrorista è l'azione contro persone innocenti. Ma chi decide che sono innocenti? Rispondendo alle domande ha detto che se esiste un "progetto jih-

daista" ciò riguarda la guerra alla crociata che si manifesta nella guerra terrorista, nell'occupazione sionista e terrorista della Palestina. Le bombe degli Usa e soci in Irak e Afghanistan nei mercati, nei luoghi frequentati dalla gente sono in tal senso una realtà chiarissima. Ha ripetuto più volte di aver appreso dagli studi e dal carcere che per entrare nel progetto jihdaista non bastano le intenzioni: è la Jihad che sceglie i propri militanti non il contrario. Sulla differenza fra Hizb-ut-Tahrir e progetto jihdaista, puntualizza che il primo predica e aspetta l'instaurazione del califfato, mentre la Jihad non aspetta nessuno. In ogni caso, spiega Nassim, il califfato non è niente di più del tentativo di unire i paesi arabi, quel che i paesi europei hanno già fatto costruendo l'Unione Europea. In Italia, dice con calma Nassim, le persone di religione islamica non compiono azioni contro lo stato ecc. poiché l'immigrato ricevendo il permesso di soggiorno ha un contratto non scritto da rispettare. Che cos'è un permesso di soggiorno? È un atto di fiducia dello stato italiano verso di me, l'Italia mi ha aperto la porta, per religione ma non soltanto non posso tradire chi mi dà fiducia. Cosa succederà se e quando potranno finalmente parlare gli "imputati"?

Milano, febbraio 2010

SUL "PROCESSO" IN VIDEOCONFERENZA

Riportiamo di seguito una nota sul "processo a distanza" pensata per il libro "sul processo politico", al quale abbiamo lavorato in questi ultimi due anni e di prossima pubblicazione.

Il "processo" in videoconferenza, anche chiamato "partecipazione al dibattito a distanza" è stato introdotto mediante la legge n. 11 del gennaio 1998 ispirata da Luciano Violante (governo Prodi, ministro della giustizia Giovanni Flick).

Tale norma giustifica con alcuni presupposti l'attivazione di questo tipo di "processo". Innanzitutto la classificazione del prigioniero-prigioniera nei cui confronti deve essere stata disposta senz'altro l'applicazione dell'art. 41-bis, cioè contro chi, come specifica il decreto di legge n. 360 del giugno 1992, è stato condannato in relazione al "terrorismo e eversione dell'ordine democratico" e alla "criminalità organizzata". Quella legge è stata voluta ed applicata esplicitamente "per evitare il turismo giudiziario", ossia "la comunicazione con l'esterno" dei prigionieri considerati pericolosi dallo stato, "per contrastare la tendenza alla dilatazione dei tempi di definizione della fase dibattimentale", quindi la possibile scarcerazione per superamento della scadenza dei termini massimi della custodia cautelare.

Non appena la legge cominciò ad essere applicata i presidenti dei tribunali e delle corti d'assise o d'appello di Palermo, Catania, Napoli, Salerno avanzarono dei ricorsi alla corte costituzionale relativamente alla cancellazione di fatto del "diritto alla difesa", alla "illegittimità costituzionale" della legge che istituiva il "processo" in videoconferenza.

I ricorsi argomentavano che in un tale "processo": "non essendo consentita la presenza fisica dell'imputato nell'aula del dibattito, viene precluso il rapporto immediato tra difensore ed assistito, che è indispensabile per un pieno ed efficace esercizio del diritto di difesa", viene introdotta "una disparità di trattamento tra imputati a seconda della contestazione elevata, compromettendo al tempo stesso la presunzione di non colpevolezza sancita dall'art. 27 della Costituzione" così è "la stessa accusa a determinare le diverse modalità di svolgimento del dibattito nei confronti di alcuni imputati

attraverso il mezzo della contestazione".

Ad ogni modo con la sentenza n. 342 del 14-22 luglio 1999 la corte costituzionale, presieduta da un "padre della costituzione... della repubblica", quale fu Sebastiano Vassalli (avvocato), dichiarò "non fondati" i ricorsi in quanto "il collegamento audiovisivo tra l'aula di udienza ed il luogo di custodia deve essere realizzato con modalità tali da rendere, e dunque concreta e non soltanto, la possibilità di percepire e comunicare".

Questa fu l'ennesima occasione per ribadire ad ogni sordità che violenza ed ipocrisia della classe borghese sono parte organica, costituzionale, del suo stato come di ogni stato. La soppressione del tribunale quale "tribuna" in cui far valere le idee, la prassi della rivoluzione proletaria, il tentativo dell'annullamento dell'identità di classe delle persone accusate e dei loro riferimenti teorico-storici era ora realtà. La strada alla condanna preventiva, sommaria, in conclusione terroristica, era aperta.

Contro questo muro cozzarono negli anni successivi le coraggiose prese di posizione delle camere penali (avvocati), in particolare quella di Roma - sempre attaccate dai ministri della giustizia in carica - che in nome della "battaglia per i diritti civili" si impegnarono fianco a fianco per la "abrogazione del 41-bis". Nei primi giorni dell'ottobre 2002 al congresso dell'Unione delle Camere Penali svoltosi a Sirmione fu approvata una mozione che chiariva la natura del "processo" in videoconferenza e impegnava le camere penali: "ad opporsi e a contrastare la cultura dei teoremi giudiziari, del pentitismo indiscriminato, dell'abbassamento della soglia della prova, del doppio binario e dei suoi aberranti strumenti, primo dei quali il 'non processo' in videoconferenza".

MASSIMO PAPINI: UN PROCESSO AL BUIO?

Si è svolta il 2 marzo la seconda udienza del processo kafkiano a carico di Massimo... Stamattina (2.3.10) il processo a Massimo Papini si è aperto ancora una volta nel segno di una forte partecipazione da parte dei familiari, dei colleghi - tra cui noti personaggi del mondo dello spettacolo - e dei partecipanti al Comitato "Massimo Libero!".

Gli avvocati della difesa hanno contestato in modo circostanziato la produzione documentale della Pubblica Accusa, rilevando quanto la stragrande maggioranza di essa non abbia attinenza ai capi di imputazione nei confronti di Massimo. Inoltre, si è messa in evidenza la mescolanza di elementi eterogenei, accostati per "suggestione". Ad esempio, un documento estratto dal computer di Paolo Broccatelli, veniva associato ad altri, rinvenuti nel corso delle perquisizioni all'imputato, riguardanti l'affitto di un furgone e fatture di una società cinematografica della quale era dipendente.

Venivano inseriti poi documenti legati all'omicidio Biagi ed a precise condotte materiali (rapine di autofinanziamento, il trasloco da un covo ad un altro), per cui Massimo non è indagato. E' stato sottolineato che importanti supporti informatici e telefonici legati alla inchiesta, sono stati messi a disposizione degli avvocati della difesa solo a partire dal 26 febbraio del 2010. Dunque, non è stato possibile loro analizzarli. Per non dire del fatto che non risultava ancora deposta agli atti - come invece era stato richiesto - la cartellina verde contenente le perizie psichiatriche di Diana Blefari, sequestrata nel corso della perquisizione contestuale all'arresto del 1 ottobre 2009. In ultimo, mancano materiali esplicitamente richiesti, come le intercettazioni ambientali dei colloqui in carcere ed una lettera del 26 settembre 2009 tra Diana e Massimo.

La difesa, dopo aver messo in evidenza queste gravi falle, ha chiesto di estromettere il materiale documentale estraneo al capo di imputazione, ritenendolo legato ad una metodologia tendente a riempire un "procedimento vuoto" per vie traverse ed attraverso

so espedienti. Si è chiesto inoltre di poter analizzare tutte le telefonate intercettate, in un periodo di tempo che va dal 2004 al 2009 (se ne conoscono solo frammenti, richiamati nella imputazione, ma molte di esse potrebbero essere utili alla difesa).

Il PM ha ammesso di aver accostato dei materiali eterogenei, asserendo che ciò è imputabile ad un errore di numerazione. In più, ha esplicitato una filosofia che spesso emerge quando si contestano reati associativi: gli elementi non legati al capo di imputazione, ha detto il PM; "presi singolarmente possono sembrare incoerenti ed estranei, ma inseriti in un contesto ed assommati a testimonianze, possono diventare anelli di congiunzione di tutto il filo logico dell'inchiesta". Modo contorto per dire che quando si accusa qualcuno di un reato associativo, più che i fatti e la precisa restituzione dei legami tra di essi, contano le possibilità di accostamento, anche per via "suggestiva".

Tra i documenti contestati vi sono quelli pertinenti l'indagine sull'omicidio Biagi prodotti dalla Procura di Bologna. Rispetto a questa indagine, il GIP di Bologna ha sostanzialmente escluso Papini dal novero degli indagati, negando il provvedimento di custodia cautelare nei suoi confronti.

Dopo una pausa del dibattimento, dovuta a perdita della corrente elettrica, si sono improvvisamente materializzati alcuni materiali richiesti, legati alle intercettazioni telefoniche della procura di Roma. Un perito del tribunale ha assunto l'impegno di analizzare il tutto nell'arco di 60 giorni. Il giudice, pur non sottoscrivendo la richiesta di estromissione dei materiali più incongrui, ha comunque accolto l'istanza relativa alla garanzia di una piena conoscenza dei materiali dell'indagine da parte della difesa.

Una sola testimonianza, dalla parte dell'accusa, è stata sentita nel corso della mattinata, quella di Lamberto Giannini della Digos di Roma. Attivo dal 1992, è assunto alla carica di dirigente della sezione antiterrorismo dopo l'omicidio D'Antona. La testimonianza (in gergo tecnico, "di cappello") del funzionario, si è tradotta in una lunghissima dissertazione sulla eversione dal principio degli anni '90 in poi, registrando il salto di qualità dai NCC (Nuclei Comunisti Combattenti) alle nuove Brigate Rosse, restituendo tutte le fasi che hanno portato alla cattura degli esponenti di questa formazione, nonché il meccanismo di funzionamento interno della stessa. Un affresco forse utile allo storico, ma di cui non è stata chiara la pertinenza non solo diretta, ma anche "di contesto" con l'imputato. In questo quadro, la figura di Massimo Papini è stata forzatamente richiamata solo nell'ultimissima fase del discorso, del resto piuttosto sganciata dalla trattazione "storica" precedente. In verità, da parte del teste vi sono stati pure richiami a documenti che, a ben vedere, possono decisamente andare nel senso della difesa. Viene citata in particolare una lettera, reperita durante una perquisizione del 2004 e non affrancata, di Diana a Massimo, in cui la prima si rivolge al secondo dicendo "adesso puoi capire il mio atteggiamento e le mie stranezze", a proposito di comportamenti, legati alla militanza dell'amica, che l'imputato non riusciva a comprendere.

In conclusione, si è avuta la chiara percezione del carattere aleatorio del procedimento in corso contro Massimo ed anche della spinta della Pubblica Accusa a non porsi il problema della fragilità del proprio impianto probatorio, aggrappandosi alle possibilità che purtroppo offre una interpretazione estensiva dei reati associativi. L'appuntamento, comunque, è per il 22 marzo, quando saranno sentiti gli altri testimoni dell'accusa e la difesa potrà confrontarsi con essi.

APPUNTAMENTO IL 22 MARZO h 9.30, I° CORTE D'ASSISE

TRIBUNALE DI ROMA – PIAZZALE CLAUDIO, PALAZZINA B – PRIMO PIANO

Com. "Massimo libero", da toscana.indymedia.org

I COMPAGNI NON SONO MAI SOLI, NEMMENO IN ISOLAMENTO

A seguito dell'ennesima ondata di arresti, a seguito di una delle tante inchieste che imprigionano i ribelli che agiscono rifiutando di omologarsi, ci ritroviamo nuovamente sotto il carcere per contrastare l'accanimento nei confronti dei compagni detenuti.

Costantino e Manolo si trovano in totale isolamento da oltre un mese, nonostante non esista alcuna ragione formale per tenerceli nemmeno per il tribunale farsesco che li ha portati in carcere: fanno l'aria soli in cubicoli stretti che somigliano molto alle gabbie di un canile, per 22 ore al giorno stanno senza riscaldamento e vedono la luce attraverso uno spioncino 30 x 15 cm, privati della possibilità di socializzare con chicchessia.

Non è da oggi che i prigionieri politici subiscono ogni tipo di angheria, cavie di un calcolo studiato all'unico scopo di annientare i pensieri ed i corpi. L'intento è esasperare la loro sopportazione al fine di fiaccarne la volontà e l'identità.

Ma lor signori s'illudono perché la coscienza rivoluzionaria vanta una più lunga esperienza rispetto ai loro mezzi fascisti.

Il DAP (Dipartimento Amministrazione Penitenziaria) ha riorganizzato le prigioni secondo una logica di separazione dei detenuti politici dai comuni e dei primi per idea di provenienza, ribadendo la volontà di bloccare sul nascere ogni radicamento e contaminazione di pratiche in modo che non sia possibile che il rifiuto di assoggettarsi si unisca al disagio diffuso; l'isolamento è solo la massima forma di questa differenziazione ed il regime di 41 bis che ha portato alla morte la compagna Diana Blefari è la sua estrema realizzazione.

Le carceri-confino come quelle di Carinola, Siano, Alessandria, Benevento, Macomer, Latina hanno inoltre l'obiettivo di allontanare i prigionieri anche dai propri cari, aumentando le difficoltà di mantenere un rapporto con l'esterno.

Costantino e Manolo non sono i primi né saranno gli ultimi a godere di questo trattamento speciale, pagando con la reclusione il prezzo della militanza, ma non ci siamo ancora abituati alle vessazioni.

Per questo indichiamo un presidio: per urlare contro l'accanimento nei confronti dei compagni prigionieri e contro il carcere che è annullamento, umiliazione, separazione e sotmissione; al fine di contrastare questo meccanismo, è necessario far sentire ai compagni imprigionati il nostro sostegno e la nostra vicinanza.

Quando la violenza dello Stato tenta di disgregare le lotte, dividendo i rivoluzionari con i muri, la risposta è rilanciare un percorso di solidarietà militante nei confronti di tutti i detenuti politici.

**SABATO 13 MARZO, H 14: PRESIDIO SOTTO IL CARCERE DI REBIBBIA, ROMA
COSTANTINO E MANOLO LIBERI, LIBERTÀ PER TUTTI I COMPAGNI**

Assemblea contro il carcere e la repressione
assembleacontrolarepressione@gmail.com

URLADALSILENZIO.WORDPRESS.COM

Sei arrivato nel Territorio degli Uomini Ombra. In coloro che vedono ogni giorno stagliarsi inesorabile nel "fine pena mai". Questo blog è stato creato per loro. Per i condannati all'ergastolo ostativo, quello senza nessun beneficio, senza mai un giorno di permesso: anni e anni, decenni, senza mai un giorno fuori dal carcere, senza mai un Natale in famiglia, senza mai un abbraccio libero con i propri cari. Tutto questo per reati commessi anche 20-30- 40 anni prima.

L'Italia è storico avversario della pena di morte, ma l'ergastolo ostativo è come una condanna a morte. *Per alcuni detenuti è "una condanna a morte al rallentatore".

In tutti i paesi nel mondo, il condannato alla pena dell'ergastolo ha la speranza, o una possibilità di poter uscire, in Italia questo non avviene. Chi è condannato all'ergastolo ostativo per "reati associativi" (divieto di concessione di benefici: art. 4 bis . n. 354 del 1975) non potrà mai uscire se non collabora con la giustizia. Non sempre quando un ergastolano non diventa "collaboratore di giustizia" è per omertà, ma anche per ignoranza, per paura, o perché non vuole mettere qualcun altro al suo posto.

Le persone condannate all'ergastolo ostativo, anche quando scontato 20-30 anni di reclusione e hanno realizzato una radicale trasformazione interiore, NON POTRANNO USCIRE VERAMENTE MAI DAL CARCERE e, dunque, viene a morire il fine educativo della pena (Art. 27 della nostra Costituzione "Le pene devono tendere alla rieducazione del condannato")

Nessuno è colpevole per sempre.

Ci sono recinti circondati da filo spinati. Mondi in riserva, fuori dallo sguardo. Ci sono persone che non esistono, perché i più non "pronunciano" il loro nome. E ciò che non nomini lo consacri all'oblio. Paria nello stesso mondo del carcere. Paria tra i paria. Per la vulgata dominante l'ergastolo effettivo non esiste, tra permessi e benefici, nel tempo prima o poi si esce.

Ma questo non avviene con l'ergastolo ostativo. Chi è condannato ad esso rischia davvero di uscire solamente morto. Dietro quelle sbarre ci sono uomini che non vogliono essere schiacciati dal silenzio, che hanno qualcosa da tirare fuori. Questo blog vuole essere un ponte per la loro vita, per i loro drammi, per la loro anima.

[da urladalsilenzio.wordpress.com](http://da.urladalsilenzio.wordpress.com)

RESOCONTO SULLA GIORNATA DEL 3 FEBBRAIO A GENOVA

Quarta udienza del processo contro seicompagni accusati di "violenza privata" nei confronti di un automobilista che tentò di forzare il blocco stradale presso il porto, organizzato dagli operai furenti per l'ennesima morte sul lavoro di uno di loro (Enrico Formenti ucciso il 14 aprile 2007). Fra i compagni "imputati" c'è anche Gianfranco, arrestato il 10 giugno scorso assieme ad altri tre compagni. E' la stessa inchiesta che ha coinvolto anche Costantino e Manolo, arrestati poche settimane fa e tuttora nel carcere di Rebibbia nelle mani della procura di Roma.

Una settantina di compagne e compagni, molti giovani, di diverse città, ma soprattutto di Genova, hanno portato in aula la loro solidarietà agli "imputati", in particolare naturalmente a Gianfranco, presente in aula, contento di vedere tante facce complici.

L'udienza si è prolungata per circa due ore nell'ascolto di portuali, sindacalisti, che nonostante la consueta ostinazione della pm nel voler ridurre la decisione del blocco a un pugno di compagni e ad un fatto criminale, non è proprio riuscita a nascondere la realtà. Cioè: che il blocco stradale, tenuto in piedi tre giorni e tre notti, fu opera della democrazia operaia diretta contro un omicidio voluto dallo sfruttamento - come spiega bene il documento letto in aula dai compagni 'imputati' riportato di seguito. Mentre l'udienza si avviava alla conclusione con il ritiro dei giudici in camera di consiglio per decidere la sentenza, gli avvocati hanno richiesto un prolungamento del dibattimento per affrontare il contenuto di una nota della Digos, utilizzata dalla pm, ma non inserita negli atti. Perciò il processo è stato aggiornato al 17 marzo 2010, quando si terrà la quinta udienza.

Nel pomeriggio una ventina di compagni e compagne, come era già avvenuto dopo le udienze precedenti, si sono incontrati per fare il punto sul processo; per socializzare la conoscenza della situazione processuale di Costantino e Manolo; per rafforzare la solidarietà nei confronti dei compagni e delle compagne (e non soltanto) in carcere; per conoscere e contrastare l'incalzante logica della criminalizzazione, della prevenzione e dell'isolamento. Ci si è impegnati tutte e tutti ad intensificare perciò la corrispondenza con l'interno. Di seguito il documento letto in aula accolto alla fine da un forte battimani delle persone presenti.

Vorremmo fare alcune considerazioni riguardo ai fatti per cui siamo imputati che risalgono alla giornata del 14 aprile del 2007, il giorno successivo alla morte del portuale Enrico Formenti.

Appresa la notizia, abbiamo interrotto il nostro lavoro e siamo immediatamente corsi al porto, più precisamente presso il varco di ponte Etiopia, dove già molti lavoratori portuali erano scesi in strada bloccando il traffico per manifestare la propria rabbia e per informare la città dell'accaduto.

Noi ci siamo uniti a loro e crediamo tutt'oggi che sia stata la cosa giusta.

Non si possono scindere le accuse che ci vengono rivolte da ciò che accadde in quelle giornate. Per tre giorni il porto e le strade ad esso limitrofe (precisamente piazza Barbino e Lungomare Canepa) sono stati bloccati.

Noi tutti, lavoratori e non, non possiamo accettare passivamente di vedere gente che in porto come in fabbrica o nei cantieri viene coperta da un lenzuolo bianco e portata via già morta da un'ambulanza, e in quei giorni lo abbiamo dimostrato.

Diciamo questo da operai, perché tutti sanno che in Italia moriamo al ritmo di quasi quattro al giorno, a cui andrebbero aggiunte le centinaia di persone che muoiono mentre lavorano "in nero" e che non figurano nelle statistiche e lo diciamo anche da militanti politici che credono che questa società e questo modello economico, che vengono descritti come il migliore dei mondi possibili, vadano cambiati.

Non è sicuramente un caso il fatto che ad essere alla sbarra oggi siamo solo noi sei tra le centinaia di lavoratori che hanno attraversato le manifestazioni ed i blocchi di quei giorni. Ad essere sotto accusa oggi è infatti la solidarietà tra lavoratori e tra le persone che dalle più disparate zone di Genova quel giorno hanno agito insieme per protestare contro l'ennesima morte ingiusta.

Siamo stati denunciati noi perché questi rapporti sociali fondati sulla solidarietà li vogliamo estendere e su di essi abbiamo impostato le nostre vite.

Tornando ai blocchi, ovviamente facevamo passare i mezzi di soccorso, i mezzi pubblici, ed è capitato anche con qualche autovettura con a bordo dei bimbi o persone anziane, fino a quando non arrivò la polizia municipale a deviare il traffico.

Quindi quanto accaduto è solo colpa di chi ignorando la deviazione dei vigili ha tentato di forzare il blocco rischiando di mettere sotto qualcuno... come nel caso del Loy che comunque rimane l'unica macchina danneggiata nel tentativo di fermarla prima che qualche persona fosse davvero investita. (Per la cronaca, una persona era già stata colpita alle gambe dall'autovettura.)

Rimane un mistero la questione della Clio guidata dal Pesce che dice di aver subito danni all'autovettura e che nessuno dei presenti ricorda.

E' paradossale essere accusati di "violenza privata" quando in quei giorni è stata commessa la più grande delle violenze nei confronti di una famiglia che non ha visto tornare a casa un padre e un marito.

Quel giorno è morto un lavoratore e ne sono morti altri due in questi due anni. Fabrizio e Gianmarco.

Quale arma abbiamo in mano noi lavoratori per fermare questo massacro?

L'unica nostra possibilità è quella di bloccare la produzione e il transito delle merci, quando muore qualcuno di noi, toccando i padroni nel portafoglio per fargli capire che le nostre vite hanno un prezzo più alto della tanto sbandierata sicurezza.

Esprimiamo la nostra solidarietà a Gianfranco compagno comunista rinchiuso nel carcere di Siano.

Gli imputati

LA VENDETTA DEL POTERE CONTRO ALFREDO BONANNO

Compagne e compagni, all'interno di un clima di quotidiane azioni anarchiche e di repressione brutale contro ogni aspetto delle nostre vite, mi prendo la libertà di informarvi su due sviluppi importanti riguardo la detenzione di Alfredo Bonanno.

Come già sapete, Alfredo Bonanno e Christos Stratigopolous sono stati trasferiti nella prigione di Korydallos il giorno precedente all'internamento dell'assassino Korkonea nella prigione di Amfissa.

In quest'ultima città, la farmacia ha rifiutato di consegnare ad Alfredo i medicinali contro il diabete e il dolore acuto alla spalla dovuto ad un tumore diagnosticato dal centro di salute di Amfissa.

In seguito alle pressioni esercitate dai compagni, un dottore mandato dall'ambasciata italiana ha visitato Alfredo in prigione e confermato la gravità del suo stato di salute.

Vorrei anche informarvi che gli investigatori di Trikala stanno decidendo sulla richiesta del rilascio di Alfredo.

Considerando le nuove misure detentive decise dal ministro della giustizia e tenendo conto dell'età avanzata di Alfredo (73 anni), delle sue precarie condizioni di salute e della relativa leggerezza dell'accusa a sua carico (visto che Christos ha assunto piena responsabilità della rapina a mano armata), risulta chiaro come la prolungata detenzione di Alfredo sia un esempio di vendetta politica.

Alfredo Bonanno è un compagno anarchico rivoluzionario e autore di numerosi scritti. Questo è il motivo per cui è ancora rinchiuso: se non si trattasse di lui, sarebbe già stato rilasciato in attesa del processo.

Ma noi, che consideriamo la solidarietà come la nostra arma e che saremo dinamite in ogni rivolta, non intendiamo abbandonare il nostro compagno. Chiediamo l'immediato rilascio di Alfredo.

Libertà subito per Alfredo Bonanno.

Eva Tziutzia

P.S. Il testo che segue è un fax mandato al ministro greco della giustizia e dei diritti umani, all'ambasciata italiana ad Atene e alla stampa.

Vogliamo denunciare la detenzione abusiva ed illegale di Alfredo Maria Bonanno all'interno della prigione ateniese di Korydallos, in condizioni inaccettabili. La politica vendicativa dello Stato punta all'annientamento fisico e psicologico del compagno settanta-

treenne, che soffre gravi problemi di salute. Alfredo Bonanno è un anarchico coinvolto da decenni nel movimento, attivo nella resistenza contro la dittatura dei colonnelli in Grecia (1967-1974) e scrittore ed editore di numerosi scritti.

Chiediamo l'immediato rilascio di Alfredo Maria Bonanno.

Solidarietà attiva ad Alfredo

ROVERETO: SIAMO ACCUSATI DI "RESISTENZA": EBBENE SÌ!

Un giornalista ha scritto che sabato a Rovereto c'era aria di carnevale, festa, coriandoli – ma purtroppo gli anarchici hanno rovinato tutto. Già, coriandoli, mascherine, shopping e una bella sfilata di neofascisti: questo doveva essere il pomeriggio roveretano del 13 febbraio. Invece una trentina di compagni sono scesi in strada per non permettere ai fascisti di Fiamma Tricolore di marciare indisturbati. E certo per questi ultimi non sarebbe stato facile passare se non fossero stati accompagnati e difesi, come di consueto, dai loro protettori in divisa (il Battaglione di Laives dei carabinieri e il reparto Celere di Padova e Mestre, giunto dalla Valsusa...).

I giornalisti – che qualche tempo fa avevano fatto finta di indignarsi per i pestaggi compiuti dai militanti della Fiamma e per gli inneggiamenti a Hitler e a Mussolini contenuti nei loro siti – ora sottolineano che la manifestazione dei "giovani di destra" era autorizzata e che gli anarchici sono dei violenti. Noi avevamo promesso pubblicamente che i neofascisti non sarebbero mai più scesi in piazza senza problemi a Rovereto. Siamo gente di parola.

Carabinieri e polizia – contrariamente a quanto riportato dai giornali – hanno caricato a freddo, in modo premeditato, puntando sistematicamente alle teste (undici manifestanti sono poi finiti al Pronto Soccorso). Con i compagni ancora in strada, la versione on line de "L'Adige" parlava già di tre arresti (che puntualmente sono stati notificati quattro ore dopo). Fascisti-sbirri-giornalisti: tutto da copione. Il candidato sindaco della Fiamma a Rovereto (D'Eliseo) è l'ex comandante della caserma dei carabinieri. E infatti i suoi amici in uniforme si sono scatenati per bene.

L'ordine era partito dal ministero degli Interni: caricare qualunque contestazione alle commemorazioni delle "vittime delle foibe". E così infatti è accaduto nei giorni scorsi in diverse città italiane.

Ora tre compagni – Poza, Jeppo e Ivan – sono nel carcere di Rovereto.

Quello della Fiamma era un appuntamento nazionale, con la presenza annunciata del segretario Romagnoli. Nonostante questo, i fascisti erano una sessantina, e hanno dovuto cambiare percorso per la presenza dei compagni.

Rivendichiamo a testa alta la determinazione di essere scesi in strada decisi, nonostante la sproporzione tra noi e le forze dell'ordine. I giovani che si sono difesi compatti con tutte le loro forze dalle cariche brutali degli sgherri sono un esempio di coraggio e di memoria viva dei partigiani che hanno combattuto il nazifascismo.

A chi dice che ci vogliono altri mezzi per contrastare il fascismo, rispondiamo: trovate i vostri, purché nessuno rimanga in silenzio.

Ai sinistri che hanno permesso che la falsificazione della "questione foibe" diventasse verità ufficiale, diciamo: vergogna! Non condannate il colonialismo italiano di ieri perché sostenete apertamente quello di oggi.

Contro il fascismo e chi lo protegge! Jeppo, Ivan e Poza liberi subito!

anarchiche e anarchici

SUL PROCESSO A VERONA

Mercoledì 24 Marzo nel tribunale di Verona ci sarà l'udienza per il processo ai compagni antifascisti Luca e Pasquale. Invitiamo tutti/e i/le compagni/e, antifascisti/e, amici e amiche a presenziare a questa farsa ignobile, dove verrà processato a Verona l'antifascismo. Dove verrà "giudicata" l'idea, l'azione, e l'impegno antifascista. Verrà giudicato chi ha sempre lottato con tenacia e visibilità il fascismo, il razzismo, e le ingiustizie sociali prodotte dallo stato capitalista e i suoi scagnozzi fascisti ovunque, anche a Verona. Chiunque si ribelli e si difenda dalle aggressioni omicide dei fascisti. Ricordiamo che i 2 antifascisti sono in arresto per una presunta "aggressione" ad un noto fascista veronese Mauroner Giulio, autore di innumerevoli aggressioni a Verona, camerata degli stessi che assassinarono Tommasoli. Autore del vile accoltellamento, 4 anni fa, proprio a quei 2 compagni che oggi si vorrebbe condannare per una presunta "vendetta" nei suoi confronti. Coperto da abili avvocati di partito, digos e magistratura, non ha mai subito in questi 4 anni alcun processo o indagine, tanto da far sparire "misteriosamente" il suo procedimento penale per accoltellamento dal tribunale di Venezia. La continua convivenza tra fascisti, sbirri, magistrati, giornalisti e istituzioni è chiara. I fascisti quando accoltellano sono coperti, quando si sentono minacciati vengono aiutati. Il 24 Marzo NON sarà gradita e tollerata alcuna presenza giornalistica né dentro né fuori dall'aula. NON sarà permesso alcun circo mediatico che tanto meschinamente fu creato il giorno della convalida degli arresti, con amici e parenti minacciati e tenuti fuori il tribunale da digos e polizia, mentre con il favore del pm e il gip Donati, i pennivendoli si accanivano sui compagni in catene senza che potessero reagire. Vista la campagna mediatica dei giornali locali veronesi, totalmente asserviti e in favore dei fascisti scaligeri, in particolare l'abile mestiere di due pennivendoli come Alessandra Vaccari e Angiola Petronio, e le continue menzogne sull'antifascismo e su i due compagni, quel giorno il loro misero mestiere consigliamo lo propinino da altra parte.

**SOSTENIAMO TUTTI GLI ANTIFASCISTI ARRESTATI, IN GALERA E PROCESSATI!!
SOSTENIAMO L'ANTIFASCISMO!! LUCA E PASQUALE LIBERI E CON LORO TUTTI I COMPAGNI ANTIFASCISTI INQUISITI DALLO STATO!!**

Antifascisti

16 MARZO 2003, LA NOTTE NERA DI MILANO

Alcuni compagni usciti dal pub Tipota si scontrano con tre neofascisti armati di coltelli che li colpiscono ripetutamente, ferendone gravemente due. Uno sarà operato d'urgenza mentre Davide "Dax" non arriverà vivo in ospedale. Sul luogo sopraggiungono invece numerose pattuglie di polizia e carabinieri che, ostruendo la circolazione stradale, contribuiscono a ritardare i soccorsi. Poco dopo la partenza delle ambulanze arriva anche un reparto di celere con caschi e manganelli, respinti subito dalle grida indignate dei presenti...un avvertimento...

All'ospedale S.Paolo, già militarizzato dalle forze dell'ordine, i medici comunicano la morte di Dax. Disperazione, incredulità, rabbia...

I compagni e gli amici presenti rispondono alle provocazioni di Polizia e Carabinieri, che danno subito il via a feroci cariche dentro e fuori l'ospedale. Una caccia all'uomo stile Genova 2001, quella stessa brutalità che abbiamo visto in azione in Val di Susa solo qualche settimana fa.

"Volevano portare via la salma dell'amico" Così il giorno dopo il Questore Boncoraglio

legittima l'operato delle forze dell'ordine, il cui bilancio per i pestaggi contro chi era presente è di decine di punti di sutura sul viso, denti e braccia rotte, teste aperte, facce sfigurata e sangue dappertutto.

Sui "fatti del San Paolo" si aprirà poi un processo con imputati un carabiniere e due poliziotti, accusati di porto d'arma impropria e abuso d'ufficio, e 4 compagni alla sbarra per resistenza e violenza a pubblico ufficiale. Questo processo si è concluso in Cassazione nel 2009 con da un lato la piena assoluzione delle forze dell'ordine e dall'altro la condanna di due compagni ad un totale di 3 anni e 4 mesi di carcere più 100.000 euro di multa.

Lo Stato si è assolto, la magistratura ha legittimato e consacrato l'operato dei suoi servi in divisa. Nessuno stupore, nessun lamento. La stessa cosa è accaduta per i processi del G8 Genova. Nessuno stupore, nessun lamento ma rabbia, odio e la determinazione nel continuare a lottare, ricordare e raccontare. Una storia che continua perchè fascisti e polizia continuano ad ammazzare, nelle carceri, nelle strade. Continua con il nome di Renato Biagetti, Ivan Khutorskoy, Carlos Palomino, Nicola Tommasoli, Stefano Cucchi, Jan Kucera, Alexis Grigoropoulos, Federico Aldrovandi, Carlo Giuliani e molti altri.

Un elenco che non vogliamo vedersi allungare, una storia di sangue che deve essere fermata costruendo solidarietà, resistenza, lotta antifascista e anticapitalista.

"Per combattere questo nuovo fascismo non ci saranno i vostri nonni, o i padri dei vostri nonni. Affrontarlo toccherà a voi" (PARTIGIANO "FOCO").

GRAVI SCONTRI FRA POLIZIA E NOTAV A COLDIMOSSO-VAL SUSA

Questa volta è mancato poco. Molto poco, e il cantiere della trivella veniva occupato. Pensavano di nascondersi come sempre tra il buio della notte, il luogo improbabile dell'ennesimo sondaggio truffa e il blitz a sorpresa. Invece l'allarme parte in anticipo e già alle 23.30 il popolo valsusino è mobilitato. Alle 24.00 si individua la trivella appena posizionata ma ancora da montare. Il luogo è Coldimosso, tra Bussoleno e Susa, il sondaggio è l'S72. Dai presidi di S. Antonino e Susa partono decine di macchine che convergono sul luogo. Le forze dell'ordine sono prese alla sprovvista, sono ancora poche e mal posizionate, il primo posto di blocco sulla statale viene aggirato facilmente passando per i prati ghiacciati. Un attimo e un centinaio di persone si ritrovano con la trivella a meno di 10 metri e un unico cordone di poliziotti. A quel punto ecco che entra di scena il sanguinario vicequestore Spartaco Mortola (per sapere bene chi è, cosa ha fatto e che faccia ha, digitare su google il suo nome e cognome) che "a freddo" ordina ai suoi uomini di caricare. Per fortuna solo qualche contuso e tanta rabbia. Ma serve a poco, la gente non si sposta, rimane a far pressione e a vagare intorno al cantiere, mettendo in continua apprensione le forze dell'ordine.

Intanto, vista la situazione difficile in cui si trovano, chiudono completamente la SS24 e l'autostrada con più blocchi sia per le auto sia per chi arriva a piedi, impedendo così a molte persone di raggiungere il luogo della trivella. Partono presidi volanti davanti ai posti di blocco. I loro rinforzi invece arrivano e sono come sempre in numero spropositato. Ma, nonostante questo, per potersi garantire una via di fuga a loro e alla trivella, non possono far altro che tagliare con il cannello il guard-rail dell'autostrada e con la ruspa costruire sul momento uno svincolo "volante" contiguo al cantiere appena installato.

Bloccano le strade di mezza Valle di Susa, impediscono alle persone di muoversi liberamente, distruggono un guard-rail dell'autostrada e si fanno uno svincolo tutto per loro. Il tutto per fare un sondaggio farsa di 30 metri.

E questi vogliono fare un opera con cantieri che durerebbero 20 anni...
...a sarà dura...ma sempre per loro!

Comitato no tav Spinta dal Bass – Spazio Sociale libertario Takuma
www.notav.eu/article4872.html

NASCE LA CORTE POPOLARE OCCUPATA A NERVIANO

Oggi, 29 gennaio 2010, in tempo di freddo e di crisi, abbiamo occupato una parte dell'ex IP SISTEM in via Pogliano a Nerviano, uno stabile dismesso e dimenticato da oltre trent'anni per farlo rivivere e dargli una nuova identità.

Da oltre quattro anni il Collettivo Oltre il Ponte ha organizzato diverse iniziative culturali e sociali rivolte alla cittadinanza, denunciando continuamente la cronica mancanza di spazi di aggregazione sul territorio nervianese, ma l'indifferenza dell'amministrazione rispetto a tali tematiche ci ha portato ad una rottura con le istituzioni. In particolare il rifiuto netto del sindaco e della giunta di centro-sinistra, a concedere, trovare e progettare uno spazio di aggregazione, in cui poter svolgere attività culturali, sociali e ricreative (nonostante fosse chiaramente indicato nel programma elettorale) ci ha portato, per non finire a sopravvivere in paesi e frazioni dormitorio e passare il tempo libero nei centri commerciali, all'occupazione di oggi.

Vogliamo dire a tutti i cittadini di Nerviano che lo spazio è pubblico, aperto a tutti e che tutti sono invitati a partecipare e portare idee.

L'occupazione vuole dare continuità alle attività già svolte nella C.P.A. (corte popolare autogestita). Vogliamo continuare a contrastare la precarietà sul lavoro, sostenere i lavoratori in lotta e discutere di diritti per tutte e per tutti, specialmente per coloro che sono vittime d'intolleranza, razzismo, discriminazioni. Vogliamo proporre ancora corsi gratuiti, promuovere la cultura con mostre, concerti e cineforum.

Liberiamo questo spazio per restituirlo alla collettività, in risposta alle politiche securitarie delle istituzioni e alla chiusura di spazi sociali che propongono un modello di cultura non conforme al profitto e al consumismo. Ci proponiamo quindi di continuare ad essere una voce critica contro il consumo di suolo e le speculazioni edilizie, in particolare quelle legate ad expo 2015.

TUTTE E TUTTI SONO INVITATI ALLA 3 GIORNI D'INIZIATIVE D'INAUGURAZIONE DEL C.P.O. E A TUTTE QUELLE CHE SEGUIRANNO!

Collettivo Oltreilponte
www.collettivoltreilponte.it

24 FEBBRAIO 2010: "TANTI POPOLI UN'UNICA LOTTA"

Con il corteo svoltosi a Milano lo scorso 20 febbraio si sono concluse le giornate di mobilitazione internazionale con il popolo basco. Giornate che hanno visto partecipare migliaia di persone mobilitate in più di 20 nazioni tra Europa e SudAmerica e che hanno avuto come giornata conclusiva italiana un bellissimo corteo organizzato dai comitati Euskal Herriarren Lagunak (Amici/che del Paese Basco) del territorio nazionale.

Un corteo che ha attraversato le strade di Milano portando quel vento caldo della solidarietà internazionale che ci si prometteva, un corteo che ha visto partecipare la comunità Kurda e Palestinese oltre che ad una presenza significativa delle associazioni che

lavorano in solidarietà con i popoli Sud Americani che lottano per il socialismo e il sostegno dei compagni Irlandesi.

Un corteo importante sia per i numeri che si sono mossi (1500 secondo le stime contro i 250 comunicati da media e questura) sia per i contenuti. Abbiamo portato in piazza la nostra solidarietà con un popolo, quello basco, che soffre da decenni una fortissima repressione ad opera di 2 stati colonialisti come Spagna e Francia che utilizzano qualsiasi misura repressiva per provare ad azzittire una popolazione che per proposizione politica e sociale è esempio europeo. Un popolo che nonostante le illegalizzazioni di organizzazioni politiche e sociali di rappresentanza popolare, nonostante i numerosi arresti di attivisti, nonostante l'utilizzo sistematico della tortura applicato dalle polizie presenti sul proprio territorio contro i compagni, nonostante la sofferenza estrema che vive, frutto di una repressione selvaggia; riesce a rimanere in piedi e a proporre, ancora una volta, una soluzione democratica del conflitto.

Abbiamo voluto far aprire il corteo da decine di fotografie di prigionieri politici baschi per testimoniare la nostra solidarietà sia nei loro confronti che nei confronti delle loro famiglie ed amici che ogni settimana attraversano il territorio Iberico per portar loro appoggio e sostegno e, nello stesso tempo, per rivendicare la nostra assoluta complicità nella lotta popolare che si sta esprimendo in Euskal Herria.

Un iniziativa (quella della "mostra" di fotografie) che nel Paese Basco è vietata, come vietato è manifestare in sostegno delle 760 persone incarcerate dai regimi franco-spagnoli che si trovano tuttora in galera. Partecipare alla vita politica in Euskal Herria significa far i conti con restrizioni giuridiche da vero e proprio "stato di eccezione" e per noi, con la convinzione che la solidarietà è un arma, non è accettabile. Per questo abbiamo gridato a gran voce che vogliamo un Euskal Herria libera e Socialista, che vogliamo rispettati i diritti civili del popolo basco, e che, la determinazione del corteo milanese ne è di esempio, Euskal Herria non cammina da sola.

Numerosi sono stati, durante il corteo, gli interventi di rappresentanti delle varie comunità che hanno descritto varie situazioni di estrema drammaticità nelle quali vivono migliaia, milioni di persone tra Kurdistana e Palestina, Colombia, Euskal Herria.

Insieme ai popoli in lotta rivendichiamo con forza la solidarietà internazionalista come strada indispensabile per il raggiungimento di un altro mondo possibile dove i popoli possano autodeterminarsi ed avere modelli sociali differenti da quello capitalista.

Un abbraccio fraterno a tutte le componenti presenti durante il corteo, alla rappresentanza sarda, ai lavoratori delle cooperative in lotta e a tutti i singoli che hanno scelto di rivendicare la solidarietà come arma indispensabile per il cambiamento globale dell'esistente contro tutti gli imperialismi, per il socialismo.

Viva la Solidarietà Internazionalista !!!

Gora Euskal Herria Askatuta !!!

Euskal Herriarren Lagunak Milano
eh-lagunak@gnunumerica.org - www.ehlitalia.com

MILANO: MOBILITAZIONI IN VIA PADOVA

Sabato 13 febbraio in via Padova a Milano un ragazzo egiziano di 19 anni, Hamed Mamoud El Fayed Adou detto Aziz, è morto a seguito di un accoltellamento da parte di un altro ragazzo, anche lui presumibilmente adolescente.

A conoscenti e amici viene impedito di avvicinarsi al cadavere, la polizia schierata a bloc-

carli, per cinque ore "protegge" un morto impedendo a chiunque di avvicinarsi.

Un folto gruppo di persone è intenzionato a dirigersi sotto il proprio consolato che si trova a qualche centinaio di metri dal luogo dell'omicidio. La polizia, in tenuta antisommossa, ancora una volta blocca e disperde le persone. La rabbia prende così il sopravvento e si sfoga su qualche auto parcheggiata, sui vetri infranti di alcune vetrine, su fioriere e cartelli stradali che vengono divelti. Questo episodio viene immediatamente utilizzato dai politici di tutti gli schieramenti per parlare di sicurezza e per imporci, neanche tanto in silenzio, un'ulteriore militarizzazione dell'intero quartiere. Fin dal giorno seguente il quartiere non è più lo stesso, la presenza massiccia di polizia, esercito e guardia di finanza sembra aver imposto il coprifuoco.

Via Padova si contraddistingue per il numero di persone di varie nazionalità abituate a vivere le strade come luogo di socializzazione, improvvisamente le stesse si trovano rinchiusi dentro le proprie abitazioni.

Fuori si scatena la caccia all'uomo, veri e propri rastrellamenti da parte della polizia in cerca di immigrati senza documenti da rinchiodare nel CIE milanese di via Corelli. Sempre alla ricerca di "delinquenti" compie assalti nelle case abitate da immigrati e porta via muratori e venditori di rose senza documenti, coloro che affittano case a stranieri vengono controllati. Nei giorni seguenti la polizia si presenta persino davanti al Naga per chiedere i documenti ai richiedenti asilo.

Varie televisioni installano le proprie postazioni in via Padova, dove rimangono giorno e notte, giornalisti e fotografi invadono la via per sostenere la campagna mediatica contro gli immigrati.

Nessuno spazio al dolore per la vita sprecata di un ragazzino, uno striscione appeso fuori da una scuola di Via Padova recita così: "Il dolore non ha confini", a voler smentire quanto vorrebbero farci credere, ossia che ci troviamo di fronte ad un conflitto interetnico. Quanto di più falso.

E così lunedì alle 18.00 - con il cadavere ancora caldo - il Pdl, la Santanché e qualche Forza Novista si danno appuntamento per una fiaccolata che avrebbe dovuto percorrere serenamente via Padova al grido di maggior controllo e sicurezza, contro i clandestini e perché no, contro gli immigrati in generale. Ma non tutte le ciambelle escono col buco e così le fiaccole hanno rischiato di spegnersi nelle mani di chi le reggeva perché, sempre in via Padova all'altezza di via dei Transiti, alcune compagne e compagni - pochi - si sono trovati per evitare che l'ennesimo schifo passasse indisturbato sotto i loro occhi. Tanti gli immigrati che dai marciapiedi ascoltavano gli interventi e gli slogan fatti col megafono, tantissimi gli applausi e ovviamente - per anticiparci quello che sarà se non bastasse già quello che c'è - un dispiegamento enorme di polizia varia. Nonostante questo, per oltre un'ora e mezza, la fiaccolata non è comunque potuta partire perché via Padova continuava ad essere interrotta da un comizio di persone che ad un certo punto la polizia ha "invitato" a disperdersi. Ma anziché allontanarsi, le persone hanno formato un corteo che ha percorso un breve tratto di via Padova. Numerosi gli e le immigrate presenti, una sessantina, perlopiù arabi e una ventina di italiani. Un corteo spontaneo, non autorizzato se non dalla volontà di dire "basta razzismo, siamo noi che lavoriamo in nero nelle vostre fabbriche, che costruiamo per due lire le vostre case, basta sfruttamento, basta ricatti, siamo noi che moriamo in silenzio nei vostri cantieri", un corteo che ha rotto con la paura, che ha sfidato le centinaia di poliziotti presenti al grido di "adesso basta".

Il corteo da via Padova ha girato in via Leoncavallo per essere poi chiuso e scortato, da una massiccia presenza di polizia, di nuovo in via Padova dove è terminato. Una parte

dei presenti ha poi raggiunto i giardinetti di via dei Transiti per fare una piccola riunione che ha indetto un corteo per venerdì 19 febbraio alle 17.30, giornata scelta dalla Lega Nord per fare una manifestazione razzista in via Padova.

Il venerdì la pioggia scrosciante non ha impedito ad almeno trecento persone di formare un corteo che ha percorso via padova e alcune strade limitrofe.

Milano, febbraio 2010

SULLA MANIFESTAZIONE DEL 1° MARZO IN VIA PADOVA

Alle 16.00 nel parcheggio di via dei Transiti luogo del concentramento c'erano già una ventina di lavoratori immigrati in attesa della partenza della manifestazione.

Si cominciava a vedere la consistenza se non numerica ma di qualità dell'iniziativa .

Un'iniziativa che partiva dai posti di lavoro tra i meno pacificati, anzi dove il conflitto è ai massimi livelli:le cooperative.

Alle 17.30 almeno 200 persone di tutti i colori del mondo cominciavano la marcia su quel territorio tipico che è via Padova a Milano.

Si comincia a percepire che ce la possiamo fare, le persone sui marciapiedi, gli abitanti del quartiere più militarizzato di Milano rispondono positivamente al passaggio del corteo. Decine e decine di persone ne confluono. Donne, uomini e bambini si uniscono. Dovunque ci sono capannelli, la rabbia degli abitanti contro la polizia, si taglia con il coltello. Non a caso lo slogan più gettonato è stato "via la polizia dal nostro quartiere".

Infine oltre 500 persone hanno sfilato dietro i lavoratori in lotta delle cooperative, le uniche bandiere erano quelle di riferimento dei lavoratori della Bennett, di Brembio di Cerro al Lambro, di Origgio e Turate,lo SLAI COBAS.

Proprio perché oggi non era solo una giornata "vacanziera", ma una giornata di lotta, il corteo si sarebbe dovuto trasferire a Cerro al Lambro per dare man forte ai lavoratori della GLS. Iniziativa purtroppo rimandata, dato l'ingente spiegamento della polizia dentro e fuori i capannoni. Questa è solo una tappa... OGNI GIORNO È IL 1°MARZO

LA POLIZIA SFONDA IL PICCHETTO OPERAIO DI CERRO AL LAMBRO (LODI)

Dopo le convulse vicende di venerdì notte (qui il video: www.youtube.com/watch?v=mTbCQfmFowg) che hanno al centro l'ennesimo sciopero nelle cooperative e il tentativo di disperderlo con la forza da parte dei diversi corpi di Polizia, è importante tracciare un bilancio politico della nottata e qualche indicazione per le prossime ore.

E' evidente che il padrone della GLS ha esercitato le pressioni necessarie a ottenere che venisse smantellato con la forza il blocco dei camion in entrata e in uscita.

Ma è altrettanto evidente che l'intervento poliziesco (nove autobus!) non fosse dettato unicamente dalla difesa degli interessi di quell'azienda: non sfugge a nessuno che sta crescendo e si sta diffondendo una volontà di lotta precisa all'interno della grande distribuzione lombarda, con tutta una serie di conseguenze politicamente inaccettabili per tutti i gestori istituzionali dello status-quo, dal ministero degli interni alle associazioni padronali, dai poteri politici a quelli sindacali di stato.

Un embrione di movimento sta prendendo corpo, i lavoratori immigrati ne sono i protagonisti, e le modalità e non esistono compromessi di potere in grado di salvare capra e cavolo.

E' vero, stanotte le abbiamo prese! Ma come ha detto uno degli operai in sciopero col megafono rivolto ai poliziotti a conclusione della nottata: "Pensate forse di spaventarci con le vostre manganelate? Forse non avete chiaro il fatto che ne abbiamo viste ben di peggio. Per noi la lotta è una festa e vi ringraziamo per avercela concessa!"

Questo bilancio non vuole essere trionfalistico ma esprimere la combattuta consapevolezza di aver fatto ancora un importante passo avanti, proprio nelle fasi finali, dopo che tutti i camion sono entrati nel magazzino e il presidio, circondato dagli sbirri, ha deciso di sciogliersi. Questi gli elementi salienti di quella discussione

1) Ancora una volta lo stato è costretto a usare la violenza contro gli operai in lotta. Ed ancora una volta le immagini riprese dalla troupe della RAI, oltre che da diversi compagni, restituiranno questa dimensione contribuendo ad allargare il fronte della lotta;

2) Tale violenza non ha prodotto poi un granché perché tutti gli operai convenuti al picchetto, assumendosene individualmente e collettivamente la responsabilità hanno respinto palesemente la pressione dei padroni che dopo lo sfondamento avevano iniziato a cantare (troppo frettolosamente) vittoria. In altri termini: la compattezza operaia interna si è rafforzata, e nuove forme di lotta si affacciano sullo scenario della GLS;

3) La nostra forza è la rete di solidarietà tra gli operai che si estende. Ed è esattamente quello che si ha l'intenzione di fare a partire da domenica pomeriggio a sostegno della lotta di altri operai intervenuti a sostegno del picchetto di ieri e che hanno appena subito un licenziamento politico. Origgio chiama Turate, insieme appoggiano Brembio, il tutto si riversa a Cerro per poi rilanciare immediatamente.

E scusate se ogni tanto riusciamo a scrollarci di dosso il senso di impotenza e di sconfitta in cui navigano tante mummie di sinistra.

In ogni caso le ferite (reali e non morali) di ieri notte vanno lavate subito. E la nostra "vendetta" dev'essere quella di colpire proprio laddove pensano di poterci fare arretrare: estendere il movimento di lotta e il sostegno necessario (per non dire indispensabile) a farlo avanzare. Confidiamo nell'intelligenza e nella passione di tutti coloro che, anche solo per un minuto, hanno potuto constatare di presenza ciò di cui si parla in questo report.

info@antirazzistimilano.org

CATANZARO: PHONEMEDIA IN LOTTA

A Catanzaro su 97mila abitanti, 6mila sono nei call center e di questi 2mila a Phonemedia. Il call center di Phonemedia ha aperto nel 2006 e ha assunto ben 2.500 persone in Calabria (2000 a Catanzaro e 500 a Vibo Valentia), per rubare 11milioni e 700mila euro di incentivi europei per l'occupazione; ovviamente c'è stato tanto clientelismo; Phonemedia ha rappresentato un bel bacino di voti, ecc. Il modo in cui tutte queste persone sono state assunte è vario: persone incontrate al bar di fronte il call center ("dai vieni domani che ti facciamo un bel contratto a tempo indeterminato" oppure "persone assunte con un terzo livello a tempo determinato, licenziate e riassunte con un tempo indeterminato ed un secondo livello" di tutto di più pur di avere i finanziamenti europei, grazie alla collusione politica locale (il proprietario della sede aziendale è Speziali, un imprenditore locale vicino ad Abramo, ex sindaco di Catanzaro con Forza Italia) alla mancanza di controlli, alla compiacenza del sindacato aziendale (la Fisl della Cisl).

Tanta gente buttata davanti ai computer con tre turni al giorno, ma spesso a passare

tutta la giornata sul posto di lavoro in nome di competizione e produttività che anche nei periodi di massima (ad esempio marzo – aprile dello scorso anno) non poteva mai e poi mai superare i costi di lavoro (come a dire che per 20 euro spesi a lavoratore dall'azienda, questa ne guadagnava al massimo 16 euro in quei periodi più produttivi). L'azienda è sempre stata in perdita continua. Giusto il tempo di consumarsi gli 11 milioni di finanziamenti, i soldi delle commesse (Multivoice, Web Call Center Ring, Soft4Web) tutte peraltro in outbound, ed ecco che ci ritroviamo in questo stato.

E' come a dire che l'impresa era nata per morire, solo per fare gli interessi dei padroni (Cazzago di Novara che ha fatto impresa in Calabria grazie anche all'intreccio con un mafioso di Gioia Tauro, che risultava consulente esterno dell'azienda) venuti qua a rubarsi i soldi, dei politici locali con i voti elettorali avuti (il proprietario dello stabile dell'azienda è Speziali, vicino ad Abramo, ex sindaco di Catanzaro con Forza Italia). La battuta che ci facciamo spesso guardando i soffitti e le pareti del Call center che si stanno sgretolando tutti per l'umidità e le infiltrazioni è che sembra che pure la durata strutturale dello stabile fosse stata programmata per morire in questo periodo.

Qui va avanti l'occupazione ed ora è dal 4 gennaio ad oltranza, con turni e organizzazione che inizia ad essere faticosa un po' per la stanchezza di chi non è così abituato a lottare, un po' perché si cerca di guadagnare in nero quel qualcosa che allontana l'idea della scala della chiesa dell'Immacolata a raccogliere l'elemosina. C'è grande disperazione che per la maggior parte è rassegnazione, e per alcuni è rabbia e incazzatura.

Il sindacato più "combattivo" è la CGIL con la SLC rappresentata da Carchidi (la CISL – il sindacato aziendale - preme per tornare a lavorare ed ora sta facendo uno sporco gioco con l'azienda), anche se anche questa gioca sporco ed i lavoratori, quelli più incazzati e presenti nell'occupazione, se ne stanno accorgendo (pensa che la scorsa settimana se n'è fottuta pensando al congresso interno, dove ha vinto la mozione di minoranza; ha un atteggiamento personalistico e di delega assoluta che azzerava ogni criticità e tiene i lavoratori lontani dal coinvolgimento con gli altri colleghi delle altre sedi italiane; sulle nostre multe neppure un comunicato di solidarietà della CGIL, ecc).

Comunque si va avanti, e proprio oggi le notizie che arrivano da Novara mettono allarme: il giudice ha dato altre 48 ore all'azienda di Novara per presentare un piano aziendale ed evitare così il commissariamento richiesto dai confederali.

Qui l'attesa è per l'udienza che si terrà a Vibo Valentia prossimamente che vale per Catanzaro, Trapani, Bari, perché a Vibo c'è la sede legale dell'azienda e intanto ci sarà da stare in guardia il 24, in occasione di un tavolo all'Assindustria locale dove l'azienda con il suo sindacato di fiducia (la Fistel della CISL) proporrà la cassa integrazione in deroga e a rotazione. Si tratta di un mezzuccio che spunta proprio ora a pochi giorni del responso dei giudici per evitare il commissariamento, che getta fumo negli occhi ai lavoratori ma che in realtà è molto pericoloso, perché non è conveniente e non da alcuna prospettiva (come può un'azienda assente e così messa male garantire una cassa integrazione?). Staremo a vedere.

IN MERITO ALLE SANZIONI NOTIFICATE PER LE PROTESTE PHONEMEDIA DEL 20/01 Ieri, lunedì 8 febbraio 2010, è stato notificato dalla DIGOS un "verbale di accertamento di violazione amministrativa" a tre ragazzi del collettivo Riscossa, che da più di due mesi appoggiano in tutto e per tutto la nostra protesta. Ai nostri amici viene contestata la partecipazione alla manifestazione del 20 gennaio, indetta e portata avanti da noi lavoratori per provare a smuovere le istituzioni locali. In particolare vengono accusati di

essere stati presenti al blocco del viadotto Bisantis, e devono pagare una multa che va da € 2.852,00 a € 10.329,00. La cifra esatta verrà decisa dal prefetto prossimamente. La manifestazione e i blocchi hanno visto la partecipazione attiva di qualche centinaio di lavoratori: troviamo assurdo e ingiusto che a pagare le conseguenze siano soltanto loro. Queste sanzioni potrebbero infatti mettere in serie difficoltà economiche i nostri amici e le loro famiglie. E' palese quindi la volontà di intimidire e disgregare la solidarietà che finora abbiamo ricevuto dal collettivo Riscossa.

E ancora, è assurdo e ridicolo che le autorità impieghino tempo, mezzi e risorse per sanzionare le proteste mentre chi ha provocato questa situazione, mandando in rovina 7000 famiglie, può stare tranquillo e sereno facendosi addirittura beffa delle richieste di noi lavoratori e delle stesse istituzioni. Anche per questo non siamo comunque intenzionati a mettere in discussione i rapporti di amicizia e collaborazione che si sono instaurati fra noi lavoratori e questi ragazzi.

Chiediamo dunque al prefetto e alle autorità competenti un atto di ragionevolezza e comprensione affinché le sanzioni vengano immediatamente revocate.

Chiediamo inoltre alle Organizzazioni Sindacali, a tutti i lavoratori del gruppo Phonemedia, alla società civile e a tutti i cittadini e i lavoratori sensibili di dimostrare la loro solidarietà verso chi viene sanzionato ingiustamente solo perché ha dimostrato vicinanza e aiuto per noi lavoratori.

CATANZARO, 09 FEBBRAIO 2010
I LAVORATORI E LE LAVORATRICI PHONEMEDIA DI CATANZARO

APPROVATA LA PROPOSTA DI LEGGE "COLLEGATO LAVORO"

Il Disegno di Legge "Collegato Lavoro" garantisce nuove tutele per le aziende ai danni dei lavoratori: più difficile vincere cause di lavoro, impugnare licenziamenti ingiusti, ottenere giusti risarcimenti. Particolarmente garantite le aziende che fanno ricorso massiccio allo sfruttamento del lavoro precario.

Diventerebbe legge la possibilità di derogare ai CCNL, "certificando", tramite commissioni, i contratti individuali contenenti clausole peggiorative: viene limitata la giurisdizione del giudice e si incentiva il ricorso all'arbitrato.

Certificazione dei contratti e arbitrato: vi è la possibilità di assumere lavoratori con il ricatto di sottoscrivere un contratto individuale "certificato", dove si certifica la "libera volontà" del lavoratore di accettare deroghe peggiorative a norme di legge e di contratto collettivo, e dove il lavoratore rinuncia preventivamente, in caso di controversia o licenziamento, ad andare davanti al magistrato (rinunciando alla piena tutela delle leggi): in questo caso, il giudice viene sostituito da un collegio arbitrale che può decidere a prescindere dalle leggi e dai contratti collettivi; massima discrezionalità, da parte del collegio arbitrale, nei casi di vertenza per i lavoratori assunti con contratti precari e atipici (determinati, cocopro ecc...).

Processo del lavoro: il giudice non può entrare nel merito delle scelte organizzative e produttive poste dal datore di lavoro, non può più contestare la sostanza, le ragioni più o meno giuste delle scelte dell'azienda, ma deve limitarsi alla verifica dei requisiti formali delle azioni aziendali: questo limite si rafforza soprattutto nei casi di contratti di lavoro "certificati", dove il giudice non può contestare le deroghe peggiorative contenute negli accordi individuali; abolito l'obbligo del tentativo di conciliazione prima del ricorso al giudice.

Licenziamenti: il giudice, nelle cause di licenziamento, deve “tener conto” di quanto stabilito nei contratti individuali e collettivi come motivi di licenziamento per “giusta causa” o “giustificato motivo”, deve considerare, più che il diritto, la situazione dell’azienda, la situazione del mercato del lavoro, il comportamento del lavoratore negli anni, ecc; tramite i contratti “certificati” si possono certificare e rendere legali motivi aggiuntivi (non previsti dalla legge e dai contratti collettivi) per licenziare liberamente il lavoratore.

Impugnazione dei licenziamenti: per i licenziamenti invalidi o inefficaci, per i contratti a tempo determinato, contratti cococo e a progetto, per i lavoratori coinvolti nei trasferimenti di ramo d’azienda, per i lavoratori che contestano forme di intermediazione del rapporto di lavoro (appalti e somministrazione), a tutti questi è introdotta, per i tempi dell’impugnazione, la prescrizione di 60 giorni a cui deve seguire, pena nullità dell’impugnazione, il ricorso o la richiesta di conciliazione entro i successivi 180 giorni. La nuova procedura ha effetto retroattivo.

Risarcimento per lavoratori a termine irregolari: nei casi di conversione del contratto a tempo determinato, il risarcimento onnicomprensivo è limitato tra 2,5 e 12 mensilità, il risarcimento può essere ridotto alla metà se nel CCNL di riferimento è prevista una qualsivoglia procedura o graduatoria di stabilizzazione. La norma ha effetto retroattivo.

Risarcimento per i contratti di collaborazione irregolari: il datore di lavoro che, entro il 30.09.2008, abbia fatto una qualsiasi offerta di assunzione al lavoratore in collaborazione, è tenuto unicamente a un indennizzo limitato tra 2,5 e 6 mensilità.

Attività usuranti: per salvaguardare i “conti pubblici” si introduce tra gli aventi diritto una ulteriore selezione per l’accesso alla pensione dei lavoratori esposti ad attività usuranti (graduatoria in base ai contributi versati).

Riforma degli ammortizzatori sociali: già “pagata” con l’ultima contro-riforma previdenziale, il tempo concesso al Governo, per attuare la riforma, slitta di 24 mesi.

Riordino enti previdenziali: delega al Governo per semplificare, snellire gli enti previdenziali, con un rafforzamento delle competenze dei Ministeri del Lavoro e della Sanità sugli stessi enti.

Riordino della normativa sui congedi e permessi di lavoro: a costo zero si prevede una stretta sulle norme che regolano la materia, compresi i permessi per handicap già in parte resi operativi.

Mobilità ed esuberi dei dipendenti pubblici: le procedure di messa in mobilità e di esubero dei dipendenti pubblici si estendono anche nei casi di trasferimento delle competenze dalla Stato agli enti locali o in caso di esternalizzazione dei servizi.

Part-time per i dipendenti pubblici: le amministrazioni possono revocare la concessione della trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale già adottati.

Aspettativa per i dipendenti pubblici: a richiesta possono essere collocati in aspettativa, senza assegni e senza decorrenza dell’anzianità di servizio, per un periodo massimo di dodici mesi, ora anche per avviare attività professionali e imprenditoriali.

Apprendistato: l’obbligo scolastico può essere assolto lavorando, già dall’età di 15 anni, con contratti di apprendistato.

Assenze per malattia: obbligo di trasmissione telematica e di rilascio del certificato di malattia esclusivamente dal medico convenzionato con il Servizio Sanitario Nazionale (è esplicitamente previsto il licenziamento se la mancanza è reiterata).

Lavoro interinale: estensione dei soggetti autorizzati all’attività di intermediazione di mano d’opera: associazioni, enti bilaterali, e anche gestori di siti internet.

Contratti di prestazione occasionale: estensione dei mini cococo per i servizi di “badantato” per 240 ore all’anno solare.

Sanzioni: modifica delle sanzioni previste per il lavoro in nero, sulle infrazioni sull'orario di lavoro, previste deroghe contrattuali a livello territoriale e aziendale.

Insieme alla norme già approvate in Finanziaria (Legge 191/2009) che hanno reintrodotto il lavoro in affitto a tempo indeterminato (staff leasing) ed esteso l'utilizzo dei "buoni lavoro", siamo di fronte al peggior attacco di diritti dei lavoratori dopo il "Pacchetto Treu" e la Legge 30: non staremo a guardare, sin da ora proclamiamo lo stato di agitazione e la mobilitazione generale.

04/02/10

Federazione Nazionale RdB CUB

Alla data del comunicato la proposta di legge in esame era stata approvata dalla Camera, il 4 marzo è stata approvata anche al Senato, con voto di fiducia, diventando legge a tutti gli effetti.

LA FIAT PRENDE I SOLDI E SCAPPA ALL'ESTERO

La crisi economica, soprattutto nel settore auto, è un dato di fatto, eppure per le grandi imprese è una occasione d'oro per ristrutturarsi, ridurre i salari, ed eliminare personale, utilizzando per di più gli aiuti dello Stato. A questo proposito, la Fiat rappresenta un caso emblematico.

Dopo aver beneficiato nel 2009 di consistenti aiuti statali, che hanno pesato per il 40,7% sulle nuove immatricolazioni auto in Italia (675mila veicoli su un totale di 1,67 milioni), la Fiat riceverà nel 2010 un ulteriore incentivo di 300-350 milioni, come prevede il decreto che dovrebbe essere approvato a breve dal governo Berlusconi. E tutto questo senza contare i consistenti aiuti statali sotto forma di cassa integrazione, che la Fiat ha esteso a tutti gli stabilimenti in questo inizio di 2010.

Fino ad oggi, la Fiat è ricorsa al ricatto: niente aiuto statale, niente mantenimento dei livelli occupazionali. Una equazione che non ha sempre funzionato, e che non ha impedito alla Fiat di ridurre costantemente la forza lavoro impiegata in Italia, aumentandola globalmente negli ultimi tre anni, caso pressoché unico tra le multinazionali dell'auto europee e Usa.

Più recentemente, nonostante i soldi pubblici ricevuti, la Fiat ha decretato la morte dello stabilimento siciliano di Termini Imerese. In effetti, come ha spiegato la Repubblica, esisteva un piano Fiat per espandere Termini e renderlo più profittevole, portandolo dal semplice assemblaggio di pezzi a sito di produzione di un maggior numero di componenti. Questo progetto, però, è stato messo da parte, ufficialmente per ragioni burocratiche legate all'impossibilità dell'uso industriale dei terreni richiesti per gli impianti. La ragione vera è, però, un'altra. Siamo ad un passaggio di fase importante nel modello di accumulazione, che si caratterizza nel contempo per una maggiore concentrazione, attraverso fusioni e alleanze, e per un maggiore impulso alla internazionalizzazione.

Gli investimenti che dovevano andare in Sicilia sono stati dirottati in Serbia. Qui, nello stesso giorno in cui Marchionne annunciava la morte di Termini, arrivava un investimento di 100 milioni di euro, la prima tranche di un totale di 700 milioni. La nuova Fiat serba rileverà la vecchia Zastava, che produceva nel passato modelli Fiat su licenza, e sarà al 67% della Fiat e al 33% dello Stato serbo. Quindi, anche in questo caso la Fiat beneficerà di un consistente aiuto statale. In effetti, l'abilità maggiore della multinazionale italiana si sta rivelando quella di andare in giro per il mondo a raccattare soldi pubblici,

come ha fatto negli Usa, dove, attraverso l'acquisizione della Chrysler, il gruppo torinese comparteciperà agli aiuti massicci concessi da Obama al settore auto.

Mentre in Italia la Fiat in Italia licenzia, in Brasile (che è il suo primo mercato mondiale e dove pure ha ricevuto un forte sostegno pubblico) ha assunto negli ultimi tre anni 8mila addetti e in Serbia ne assumerà almeno altri mille. Un altro aspetto "strano" della situazione è che la Fiat in realtà non sta andando così male, soprattutto in confronto alle altre case automobilistiche. La Fiat, tra le prime dodici case della Ue a 27 con una quota dell'8,7%, è una delle sole quattro ad aver registrato nel 2009 un incremento delle vendite (+6,3%), portandosi al sesto posto a poche decine di migliaia di pezzi dalla GM. Solo le ultime due in classifica, la Hyundai e la Kia, hanno fatto meglio, ma con volumi assoluti non paragonabili a quelli della Fiat. Anche in Italia la crescita delle vendite Fiat nel mese di gennaio è stata consistente, con un + 30,2%.

Il fatto è che la Fiat ha spostato la sua produzione fuori dall'Italia, dove si produce appena un terzo delle auto assorbite dal mercato interno, una quota inferiore non solo a quella di Paesi di nuova industrializzazione ma anche a quella di Paesi capitalisticamente maturi come Francia e Germania. I modelli a marchio Fiat che stanno realizzando i volumi maggiori, la 500 e la Panda, sono prodotti in Polonia ed importati in Italia. La strategia Fiat è evidente: concentrarsi sulla produzione di massa di auto economiche a livello globale e pertanto spostare quote crescenti di produzione nei Paesi in via di sviluppo.

Nel 2002, secondo uno studio di Société Générale, i ricavi Fiat venivano dai mercati emergenti per il 14%, nel 2009 per il 28%, e si prevede che la percentuale salirà nei prossimi 3-5 anni al 44%. Le produzioni di auto premium a maggiore valore aggiunto, che normalmente vengono conservate nei Paesi più avanzati come accade in Germania con BMW e Mercedes, sono state abbandonate. Due marchi prestigiosi, prima Lancia e poi Alfa Romeo, sono stati praticamente distrutti dalla rinuncia ad adeguati investimenti da parte della Fiat. Come sempre, la competizione viene affrontata dalla Fiat non con l'innovazione, ma con la riduzione dei costi.

Ma torniamo al rapporto Fiat-Stato. Secondo l'ineffabile Marchionne, fino a poco tempo fa osannato come salvatore della Patria e novello conquistador in terra americana, "Siamo il maggiore investitore in Italia, ma non abbiamo la responsabilità di governare il Paese", intendendo con ciò che si lavava le mani di Termini. Se Marchionne, il quale come amministratore delegato percepisce annualmente la quisquilia di 3,4 milioni di euro, ha ragione a ricordare che la Fiat è una impresa privata il cui fine è la massimizzazione del profitto, non si capisce perché, anziché affidarsi al mercato, la Fiat accetti e solleciti i soldi pubblici. Per coerenza dovrebbe rifiutarli, cosa che si guarda bene dal fare.

A questo punto, è bene fare un passo indietro. Tralasciamo il fatto che la Fiat nasce come grande agglomerato industriale grazie alle commesse statali, prima con la guerra di Libia e la Prima guerra mondiale e poi con le guerre del fascismo, e veniamo ad epoche più recenti. Negli anni 90 gli aumenti di capitale della Fiat sono stati congegnati in modo da ridurre al minimo l'impegno diretto degli Agnelli, cioè del capitale privato. Indovinate su chi si sono scaricati allora gli oneri degli investimenti? Sulle finanze pubbliche, ovvero sui lavoratori dipendenti (tra i quali sono gli operai Fiat), gli unici che pagano interamente le tasse. Infatti, Massimo Mucchetti in "Licenziare i padroni?" ha scritto: "Nel decennio 90 lo stato italiano ha dato al gruppo Fiat un po' più di 10 miliardi di lire e ne ha ricavato più o meno 6.500 di imposte. Nello stesso periodo, gli azionisti della Fiat hanno versato un po' meno di 4.200 miliardi nelle casse sociali sotto forma di aumento di capitale e ne hanno ritirati quasi 5.700 sotto forma di dividendi. Nel rapporto tra stato e azionisti è chiaro chi ha dato e chi ha preso. (...) Nondimeno è curioso che i due terzi dei mezzi fre-

schi immessi dalla Fiat negli ultimi dieci anni provenga dallo stato.”

No, per la verità non è affatto curioso, si tratta di un andazzo storico, che si ripete ancora oggi allorché la Fiat, da una parte, licenzia e prende soldi dallo Stato e, dall'altra parte, distribuisce un dividendo di 237 milioni ai suoi azionisti. All'estero le cose non vanno esattamente nello stesso modo. In Francia, ad esempio, la Renault è stata costretta dal governo Sarkozy a ritornare sulla sua decisione di spostare all'estero la produzione della nuova Clio, garantendo i livelli occupazionali. La stessa garanzia ha dovuto dare la Opel a fronte degli aiuti del governo tedesco, mentre, sempre in Germania, la Daimler si è accordata con i sindacati per assicurare il mantenimento dei 37mila addetti attuali fino al 2020, rinunciando a spostare la produzione della classe C negli Usa.

La presunta efficienza privata sembra non poter resistere senza la comoda rete di salvataggio pubblica. Il capitalismo reale è dappertutto questo: profitti privati con soldi pubblici. Ma in Italia il governo e lo Stato, assumendo una posizione del tutto subalterna di fronte alla Fiat, non ottengono neanche una contropartita minima in termini occupazionali in cambio dei soldi pubblici erogati, che finiscono per finanziare soltanto l'espansionismo estero della Fiat. A maggior ragione il governo di un premier, Berlusconi, che ha tutto l'interesse a non scontentare la Fiat in vista dei giochi di riassetto del potere economico in cui è impegnato in Italia.

06-02-10
da www.resistenze.org

BRUTTE NOTIZIE DALLA ZASTAVA DI KRAGUJEVAC (PRESA DALLA FIAT)

Care amiche, cari amici, oggi 1 febbraio 2010 la FIAT si è ufficialmente impossessata della fabbrica auto Zastava a Kragujevac, che d'ora in avanti dovrebbe chiamarsi Fiat Auto Serbia. Ho appena parlato al telefono con Rajka Veljovic, dell'ufficio adozioni a distanza del Sindacato Samostanli (la FIOM serba, n.d.jure) e mi ha descritto una situazione drammatica.

La FIAT ha mantenuto in produzione con contratto a tempo determinato di due mesi 500 operai e con contratto di tre mesi cento impiegati; sul contratto non è indicato il valore del salario. I giornali Novosti e Politika ipotizzano oggi che il salario medio sarà di 250 euro. Gli altri lavoratori, oltre 2000, sono fuori dalla fabbrica e per loro si è genericamente parlato di cassa integrazione, ma al momento senza alcuna precisazione.

Il Sindacato non ha da oggi alcuna agibilità in fabbrica.

La situazione che si va delineando è la più drammatica vissuta da questi lavoratori dai bombardamenti della NATO sulla loro fabbrica nel 1999.

Sostenere poi (come fanno alcune trasmissioni televisive italiane ed alcuni giornalisti) (vedi Santoro, n.d.jure) che in questo momento i lavoratori serbi stanno di fatto togliendo il lavoro agli operai italiani è inaccettabile.

Non è alimentando guerre fra poveri che si battono le politiche liberiste e selvagge del nostro tempo.

Da parte nostra cercheremo di portare a questi lavoratori tutta la nostra solidarietà materiale, come abbiamo fatto sempre in questi dieci anni.

Vi terremo informati delle evoluzioni della situazione.

Un cordiale saluto.

Trieste, 1 febbraio 2010

ALCUNI/E COMPAGNI/E IN GALERA

*L'elenco riportato qui di seguito contiene i nominativi e gli attuali indirizzi dove sono rinchiusi quei prigionieri e quelle prigioniere con i quali teniamo una corrispondenza. Per lo più sono compagne e compagni rivoluzionari detenuti da anni o entrati in carcere solo da qualche mese. Ovviamente, tale elenco non è, purtroppo, completo; chi vuole può segnalarci ulteriori nominativi che vogliono figurare nel presente elenco. Lo alleghiamo in fondo al presente opuscolo in modo da favorire il più possibile la corrispondenza fra i prigionieri e per dar conto dei trasferimenti. A disposizione dei prigionieri, esiste anche un catalogo di libri che possono essere spediti gratuitamente in carcere. Questo elenco è disponibile anche all'indirizzo web: www.autprol.org/pp
Per chiunque abbia interesse a ricevere materiali e corrispondenza invitiamo a scriverci alla casella postale:*

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20110 Milano

Alessandria San Michele

Strada Casale 50/A , 15040 - Alessandria San Michele (AL)
Frediani William, Landi Leonardo, Porcu Francesco, Settepani Alessandro, Stefani Sergio Maria

Biella

viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Alé Carlo

Carinola

via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Colla Giorgio, Di Lenardo Cesare, Faro Antonio, Fosso Nino, Garavaglia Carlo, Grilli Franco, Mazzei Michele, Minguzzi Stefano, Ravalli Fabio

Firenze Sollicciano

via Girolamo Minervini 2/R, 50142 - Firenze Sollicciano (FI)
Roman Nicusor

L'Aquila

via Amiternina 3 località Costarelle di Preturo, 67100 - L'Aquila (AQ)
Lioce Nadia Desdemona

Latina

via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Argano Gloria, Berardi Susanna, Cappello Maria, Fabrizi Barbara, Lupo Rossella, Vaccaro Vincenza

Macomer

via Melchiorre 8 località Bonu Trau, 08015 - Macomer (NU)
Bouhrama Amine, Ilhami Rashid

Milano Opera

via Camporgnago 40, 20141 - Milano Opera (MI)
Greco Matteo

Napoli Poggioreale

via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli Poggioreale (NA)
Rossetti Busa Mauro

Napoli Secondigliano

via Roma verso Scampia 350, 80144 - Napoli Secondigliano (NA)
Catgiu Francesco, Trombini Giuseppe

Nuoro Badu e Carros

via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)
Coccone Pietro, Domingo Francisco

Parma

via Burla 59, 43100 - Parma (PR)
Mezzasalma Marco

Roma Rebibbia

via Raffaele Majetti 70, 00156 - Roma Rebibbia (RM)
Morlacchi Manolo, Virgilio Costantino, Algranati Rita

Spoletto

via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)
Musumeci Carmelo

Sulmona

via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Pulvirenti Salvatore

Terni

via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Morandi Roberto

Torino

via Pianezza 300, 10151 - Torino Le
Vallette (TO)
Ghezzi Luca, Milan Fabio, Ventrella
Andrea

Voghera

via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Zito Pierdonato

Siano

via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)
Boccaccini Simone, Bortolato Davide,
Broccatelli Paolo, Davanzo Alfredo, De
Maria Nicola, Donati Franco, Fallico Luigi
Gaeta Massimiliano, Galloni Franco,
Ghirardi Bruno, Latino Claudio, Papini
Massimo, Porcile Riccardo Massimo,
Scantamburlo Andrea, Scarabello
Stefano, Sisi Vincenzo, Toschi
Massimiliano, Zoja Gianfranco

Regensdorf SVIZZERA

CH-8105, - Regensdorf (Zurigo)
Camenisch Marco

Galicia SPAGNA

36830 A Lama (Pontevedra), - Galicia ()
Hodei Ijurko Irotz

KORIDALLOU GREECE

FILAKES KORIDALLOU, 18110 - KORI-
DALLOU (ATHENS)
Bonanno Alfredo, Stratigopoulos Christos